

Judo

italiano



Editoriale

Il Buco Nero

La Storia

Maestro Alfredo Monti

Master

Medaglie Mature



Foglio informativo a cura dell'Associazione Judo Italiano
 Foglio spedito via mail a tutti i soci e a tutti coloro i quali ne facciamo richiesta specifica. Le foto sono di Pino Morelli
 Le foto degli articoli di Alfredo Monti sono dell'ArchivioMonti
 Le foto degli articoli di Filippo Turrini sono dell'Archivio Turrini
 La foto di copertina è di IJF
 Le foto dell'articolo Franco Penna sono di Emanuele Perini

Hanno collaborato a questo numero:
 Giancarlo Bagnulo
 Fabio Della Moglie
 Ylenia Giacomi
 Pino Morelli
 Gianluca Nirchio
 Federica Pasqualini
 Emanuele Perini
 Filippo Turrini
 Fabio Tuzi



www.judoitaliano.it
info@judoitaliano.it
 FB: judoitaliano



ottobre 2015



Editoriale	5
Il Buco Nero	
Cenerentola d'Oro	6
Gwende Oro a Tashkent	
Campionato Italiano Squadre	8
Visto da un atleta	
La storia siamo noi	10
Maestro Alfredo Monti	
Medaglie Mature	18
Master Mondiale	
Master a Follonica	20
Open d'Italia	
World Judo Junior	22
Abu Dhabi	
European Men Glasgow	29
Medaglie scozzesi	
Grand Slam Paris	30
Il vecchio Torneo di Parigi	
Storia del Judo	34
di Livio Toschi	
Lo spirito del rispetto	39
di Filippo Turrini	
Il judo in movimento	48
Maestro Franco Penna	
Difesa personale	56
Maestro Giancarlo Bagnulo	

Solo per i nostri Abbonati a Judo italiano

è arrivata l'applicazione per leggerlo e guardare i contenuti su smartphone, iPad, iPhone, Tablet, Android

**Abbonarsi Costa Solo
€10,00 l'anno**



JUDO italiano, da questo mese, mette a disposizione dei propri abbonati un ulteriore servizio: la pubblicità degli eventi organizzati dalle loro società. Ogni insegnante o scuola di judo che volesse organizzare un evento avrà a disposizione una pagina del giornale per pubblicizzare l'evento partendo dai tre mesi precedenti l'evento stesso fino al mese successivo al termine con un articolo e foto di tutta la manifestazione. Nel frattempo la locandina dell'evento sarà on line sul sito www.judoitaliano.it e sulla pagina **Facebook di JUDO italiano**. Chiunque sia interessato a pubblicizzare la propria attività o il proprio evento dovrà effettuare un **minimo di 5 abbonamenti** da regalare a chi vuole. Per ogni ulteriore informazione potrete visitare il sito www.judoitaliano.it o scrivere direttamente a: info@judoitaliano.it

Abbonamento a “Judoitaliano”

Continua il successo di JUDO italiano presso tutti i judoka che lo ricevono, molti ci contattano e molti si iscrivono, moltissimi aggiungono mi piace sulla nostra pagina FB. Ma la gestione e la produzione della rivista ha dei costi che stiamo cercando di minimizzare e per questo vi ribadiamo l'offerta di un abbonamento annuale ad un prezzo veramente irrisorio: 10,00 Euro l'anno, per 10 numeri pieni di informazioni e di servizi dedicati solo ed esclusivamente ai soci.

Per abbonarvi e ricevere ogni mese la rivista potete pagare tramite PayPal, o carta di credito, utilizzando il pulsante che si trova nel sito: www.judoitaliano.it

Grazie a Tutti per il sostegno che vorrete offrirci.

Massima efficienza informativa (da parte nostra) col minimo sforzo economico (da parte vostra)

Il Buco Nero

La maledizione si ripete ancora, sul nostro cielo appare un buco nero che ancora non siamo riusciti ad individuare da cosa scaturisca. O meglio, credo non si voglia comprendere la ragione principe e, onestamente, non so per quali ragioni. Abbiamo una squadra molto forte con i cadetti; in effetti i nostri giovani prendono medaglie su ogni tatami e siamo contenti nel vedere che le solite nazioni favorite rimangono al palo o che, comunque, non riescono a riempire il carnere di medaglie come fanno le nostre nazionali minori. Salvo, poi, vedere che quegli stessi cadetti che non “davano segni di vittoria” salgono sui gradini più alti nelle competizioni junior e senior. Dunque, cosa succede in quel lasso di tempo che intercorre tra le due classi? Cosa succede, soprattutto, ai nostri atleti? È un problema “strutturale”? Diventano più alti e le loro leve cambiano così che il loro judo non sia più idoneo alle loro altezze? Lasciano l'attività e dimenticano come si fa judo? L'alimentazione non è più la stessa e, dunque, accusano un calo proteico a causa del quale i muscoli non rispondono? Il M° Alfredo Monti dice nella sua intervista: “...a scuola devi andarci tutti i giorni, perché se ci vai solo tre giorni a settimana impari solo a leggere e a scrivere...”. Sarà così? Insomma qual è questo gap maledetto che non dà continuità ai risultati dei nostri pur bravi ragazzi? Un nome è possibile farlo? Sfortuna? E chi ci crede più nella sfortuna, forse nel medioevo. Soddinzioni appagate? Ma hanno appena iniziato e poi, penso, il sogno di tutti i campioni è quello di vincere le Olimpiadi. Provo a dirne uno io: metodica.

Cito dall'Enciclopedia Treccani:

metodica Parte della pedagogia, che tratta in generale del metodo d'insegnamento (detta anche didattica generale). Il termine, che si diffuse in seno alla scuola herbertiana, fu adoperato in [Italia](#) per es. da [A. Rosmini](#) (Del principio supremo della metodica, post., 1857). Lo riprese [G. Gentile](#) nel suo Sommario di pedagogia (1913-14), intendendo peraltro la m. come lo stesso atto educativo.

La ricerca sul metodo coinvolge tutte o quasi le dimensioni del fatto educativo e le condizioni stesse del suo realizzarsi. Entrano in considerazione, di volta in volta, valutazioni d'ordine filosofico (attinenti alle finalità dell'intervento educativo), psicologico (in ordine alle condizioni che facilitano o ritardano lo sviluppo), sociologico (con riferimento alle situazioni di 'sfondo', ambientali e culturali, che incidono sull'apprendimento), tecnologico (in merito agli strumenti e tecniche utilizzabili per la trasmissione e la verifica delle conoscenze). Una classificazione dei metodi finisce per coincidere, per lo più, con i diversi orientamenti o scuole pedagogiche.

Da anni, molti anni, sostengo che l'Italia non ha una propria metodica. Un metodo comune che faccia capire ai tecnici delle nostre nazionali il percorso portato avanti dall'atleta. Dovrebbe essere lo staff tecnico della Nazionale, quello che ogni settimana cammina sopra i tatami di tutto il mondo ad indicarci la direzione, la via da seguire. Questi uomini e queste donne (ma mi sembra che non ce ne siano in seno allo staff tecnico nazionale) devono parlare con i tecnici delle società e spiegare bene loro quale tipo di lavoro intraprendere per gli atleti che ritengono in grado di salire sul podio in competizioni nazionali e internazionali. Se un lavoro viene fatto a monte, dalle società iscritte, attraverso i vari filtri si arriverà all'eccellenza. Avremo un “parco” atleti invidiabile che ci darà la possibilità di avere ricambi e opportunità infinite in termini di presenze valide in ogni tatami. Sono convinto che il raduno alla “una volta ogni tanto” non serva a nulla, abbiamo bisogno di un continuo apporto di informazioni, di scambi tra lo staff nazionale e i tecnici di tutte le società, nessuna esclusa. Anche perché, ne sono stati la prova grandi campioni che abbiamo avuto, le piccole società possono riservarci grandi sorprese. La risposta più immediata che mi sono sentito rivolgere è che la presenza dei tecnici potrebbe influenzare negativamente sull'allenamento degli atleti. Intanto il lavoro deve essere tra staff Nazionale e tecnici di società, senza la presenza degli atleti, e poi, nel qual caso si facessero presenziare i tecnici agli allenamenti delle Nazionali dovrà valere un codice comportamentale per il quale i tecnici delle società sanno che non devono intromettersi in alcuna maniera nel lavoro che si svolge altrimenti non potranno assistere agli allenamenti.

Ma, a monte di questo, una metodica ben codificata e ben spiegata con incontri regionali svolti dallo staff Nazionale è il primo e più importante passo verso un viaggio infinito. Se questo si dovesse avverare sarà anche chiara la svolta che si dovrà dare all'Accademia e, a caduta, a tutte quelle istituzioni che oggi prendono sottogamba la qualifica di allenatore. I discorsi, a questo punto si dipanano in mille rivoli che non è possibile confutare.

Metodica dovrebbe essere la parola d'ordine per un riassetto futuro delle nostre squadre nazionali e sono sicuro che il 90% dei judoka sia d'accordo con me.

Ma questa è solo la vanità di un “pennivendolo”.

Pino Morelli

Cenerentola con le scarpine d'Oro

Gwende continua il suo cammino

di Pino Morelli

foto International Judo Federation

La brava e simpaticissima Edwige ci regala una nuova soddisfazione a dimostrazione che i nostri ragazzi, tutti, sanno ben farsi valere a livello mondiale. La nostra atleta a Tashkent ha fatto capire a tutte le sue avversarie con chi avevano a che fare rispolverando il suo judo migliore e mettendole tutte in riga e ai piedi del suo podio. Fantastica Gwende verrebbe da dire ma credo di aver capito che le esaltazioni non le piacciono.

Edwige passa il primo turno da "signora" e poi incontra la portoghese Cachola che liquida con un Ippon dopo averle inflitto un pesante Waza Ari all'inizio del combattimento. Sempre dall'ovest europeo arriva la spagnola Puche dove domina il combattimento e finisce anche questo con un bell'Ippon.

Al terzo combattimento incontra la coriacea britannica Schlesinger con la quale deve combattere oltre il tempo limite ma vince con un deciso yuko.

In finale Hilde Drexler (AUT) la mette in seria difficoltà ma le risorse di Edwige sono molte e controlla bene il combattimento portando i giusti attacchi sempre con la massima concentrazione e non concedendo nulla alla propria avversaria. Al termine del tempo vince per la sanzione inflitta all'austriaca.

Una gara portata avanti con il cervello oltre che con una tecnica e tattica impeccabili. Questo è un ulteriore grande passo avanti verso Rio. Viaggio che Edwige sta costruendo piano piano con solide basi per presentarsi al meglio in terra brasiliana.





In questa pagina alcune fasi degli incontri di Edwige Gwende



Campionati Italiani a Squadre

Cosa prova un atleta

di Ylenia Giacomi
foto Ylenia Giacomi

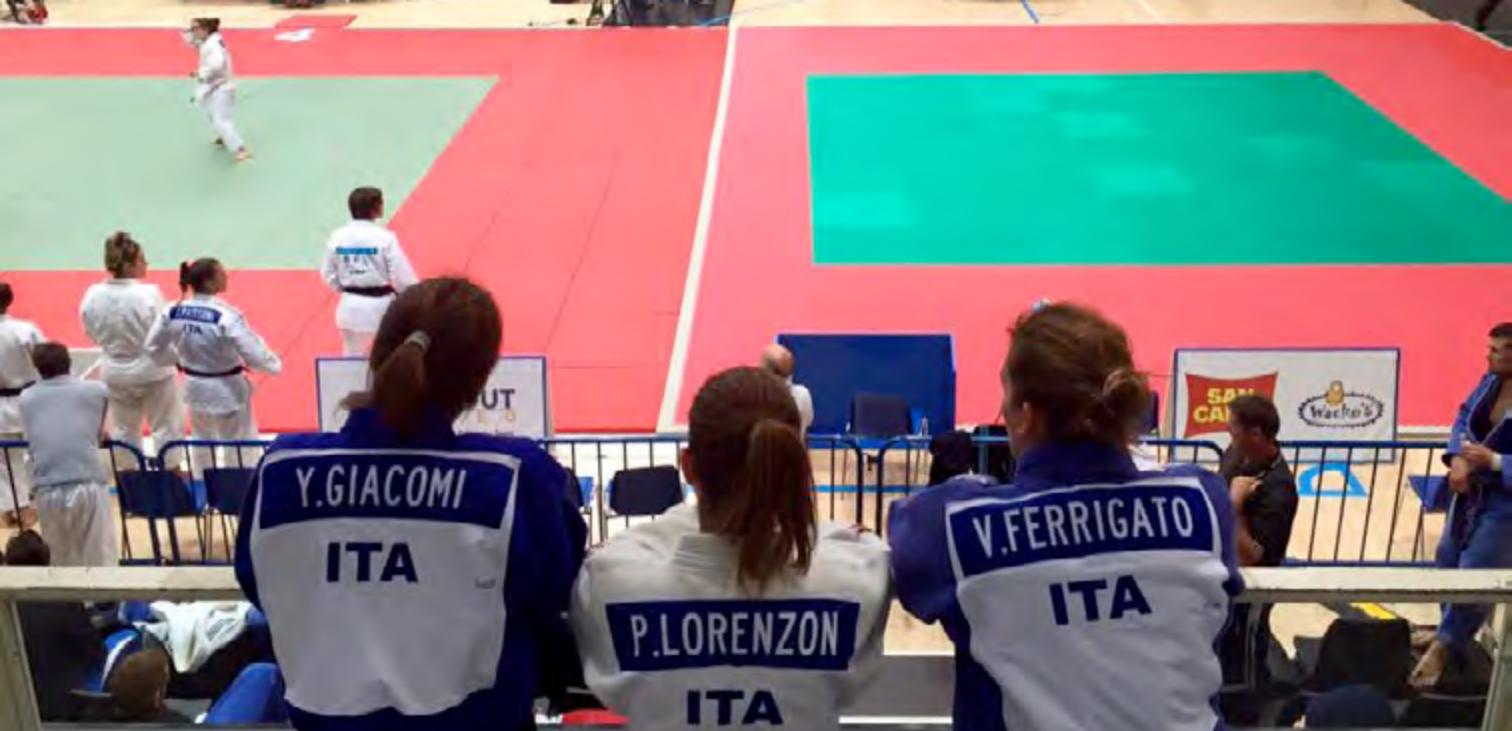
Chi dice che il judo è uno sport individuale, lo inviterei ai campionati italiani a squadre.

Ho visto lacrime, abbracci e sostegno reciproco, si percepiva un'energia forte che solo tante persone unite e insieme riescono a trasmettere.

Questa gara è qualcosa di diverso dalle altre, perché sul tatami si sale insieme e dal tuo risultato possono dipendere le sorti dei tuoi compagni. Le sconfitte e le vittorie hanno un altro peso, non importa che tu sia cadetto o senior, la tensione che senti addosso è molta e perdere ti fa versare lacrime amare, così come una vittoria di un incontro fa esplodere il petto dalla gioia.

Per le grandi squadre è uno dei tanti appuntamenti importanti dell'anno ma per le altre? Per le altre squadre è un'emozione forte, è un obiettivo anche solo riuscire a parteciparci, per-





ché non è facile trovare 5 persone, una per ogni categoria di peso e della stessa fascia d'età. Molti erano in 4, altri addirittura in 3, anche in 3 con due prestiti. Perché partecipare quindi? Perché presentarsi sapendo già che si partirà con due punti di vantaggio per gli altri? Perché i Campionati Italiani sono pur sempre un sogno, una gara importante, soprattutto per chi sta raccogliendo punti per la nera o per salire di Dan. Perché è bello far parte di un gruppo, è emozionante poter combattere sul tatami accanto ai grandi campioni e poter dire "io c'ero". E quindi per esserci si inizia a "trattare" con i compagni per decidere chi sale di peso e chi scende, per trovare i prestiti che mancano. Ho visto squadre dell'Alto Adige con prestiti della Campania, studenti stranieri in Italia "arruolati" per la gara, un mescolamento di regioni e province, allena-

tori fianco a fianco: quello della squadra che si presentava e quello dell'atleta in prestito, che incitava da bordo tatami. Ho visto qualcosa di bello. Qualcosa che fa capire che oltre al puro sport c'è di più, che durante le gare si stringono anche delle amicizie, contatti che legano tutta Italia.

Ecco cosa sono i Campionati Italiani a Squadre: un legame tra judoka.



La Storia Siamo Noi

L'assistente del JUDO

Il Maestro Alfredo Monti può scrivere di diritto la storia del judo italiano. Dagli anni cinquanta ai giorni nostri non è mai sceso dal tatami raccogliendo successi e attestati di stima da tutto il judo internazionale e italiano.

di Pino Morelli

foto Archivio Monti - Emanuele Perini

Per i lettori

Conosco il Maestro Alfredo Monti da tantissimi anni e, tra l'altro, io sono nato nello stesso quartiere dove è nato lui il 27 gennaio del 1938, San Lorenzo. Per noi più che un quartiere.

In questa intervista ho voluto lasciare, in alcuni tratti, i modi di dire del Maestro Monti e i suoi accenti perché fanno parte dell'uomo, della sua personalità e del suo approcciarsi alle persone e alle situazioni sempre con il massimo rispetto e cortesia. Ho lasciato nelle risposte del Maestro Monti i luoghi come anche i "civici" delle strade che ricorda, perché fanno parte di una memoria storica, di un'epoca e delle sue opportunità, che potevano essere solo quelle che sono state in un dopoguerra intriso di speranza. A molti i luoghi e le strade di San Lorenzo non diranno nulla ma sono storia del quartiere e della sua gente che ha conosciuto, più di ogni altro quartiere di Roma, la follia della guerra.



Il Maestro Monti ha trascorso una vita sul tatami sempre alla ricerca della tecnica con gli occhi sempre puntati verso i migliori. Il suo modo di fare e di porsi, la sua tenacia e la sua professionalità infondono un rispetto profondo per la sua persona.

Uomo dotato di grandi capacità sportive inizia molto presto col ciclismo, all'età di 10 anni.

Monti – Ebbi anche dei buoni risultati per quell'età, arrivai secondo ai Campionati Italiani di inseguimento su pista, ma non sono stati tanto i risultati raggiunti a farmi amare lo sport quanto il fatto che incontrai molti grandi

campioni che avevano, naturalmente, una grande umiltà.

Ji – Chi hai conosciuto come campioni nella tua disciplina?

Monti – All'età di 15 anni, ad Albano, nella trattoria da "Il Frocione", conobbi Fausto Coppi. Io ero il più piccolo in quell'occasione. Si fece una riunione e capii la forza di quell'atleta. Basti pensare che Coppi è stato il promotore del ciclismo moderno.

Ji – Era il "campionissimo" ma cosa faceva di lui un precursore?

Monti – A quei tempi, quando non si conosceva nulla di



alimentazione lui seguiva una dieta "iperproteica", fatta di pollo, verdura, poco pane...ma si mangiava un pollo intero però.

Ji – E quali erano le sue teorie.

Monti – Lui diceva che non esisteva il super allenamento, sosteneva che il superallenamento avviene quando non conduci una vita igienica e quando stai male. Due semplici concetti: se non conduci una vita igienica non devi fare l'atleta e sei stai male ti devi fermare. Pianificava già allora l'allenamento. A cicli, intensificava l'allenamento e diminuiva il carico di lavoro. Poi si allenava a quella che lui chiamava "sella", un lavoro aerobico che lo portava a percorrere 200/250 km in bicicletta ogni giorno. Sosteneva anche che bisognava rimanere in sella il più possibile per arrivare ad avere un equilibrio naturale. Io avevo 15 anni e queste cose mi sono rimaste impresse e mi hanno sempre accompagnato.

Ji – Chi c'era a questi incontri?

Monti – Io ero la mascotte dei veterani che si incontravano con Coppi ma devi pensare che c'erano Ghirardi, un pompiere che fu Campione Olimpionico alle Olimpiadi di Berlino, credo, ma non vorrei sbagliarmi sulla data. E l'altro era Mario Gentili che fu Vice Campione Olimpionico d'inseguimento su pista, Campione Italiano di Ciclocross. Gentili mi prese a ben volere e quando vide che arrivai secondo ai Campionati Italiani Pulcini di inseguimento su pista, mi regalò il telaio della sua bicicletta da pista. Un telaio che per quei tempi era il massimo. Ma all'età di 17 anni doveti smettere con il ciclismo perché, per seguire le teorie di Coppi mi dovevo alzare alle 4 del mattino per allenarmi e poi andare a lavorare. Ma era una vita che non potevo fare e allora, anche se a malincuore, smisi.

Ji – Finito col ciclismo e con una probabile carriera.

Monti – Dovevo lavorare e poi conobbi mia moglie. Lei è stata una sportiva eccezionale; era la penultima di 10 figli e tutti i fratelli giocavano al pallone, a lei, chiaramente, toccava lavare e stirare le divise da gioco. Ma a parte gli scherzi, mia moglie mi è stata sempre vicina e mi ha aiutato tanto nella mia carriera sportiva. Abbiamo fatto 50 anni di matrimonio e sono 60 anni che stiamo insieme. Grazie a lei ho potuto raggiungere i traguardi che mi ero prefissato.

Ji – E lo sport?

Monti – Io lavoravo al negozio di fiori della mia famiglia ma la sera andavo a fare il pugilato alla San Lorenzina che stava davanti ai Cavalieri di Colombo perché il proprietario, e tecnico, era Dante Poggi che abitava al centoedue a San Lorenzo, un amico di famiglia. Veniva anche Alfredo Venturi che era il manager di tutti i pugili di allora. Ad un certo punto dovevo esordire al Torneo Primi Pugni e negli allenamenti capitava che rimanevo leggermente segnato. Mio padre mi fece: "Ma c'hai litigato pe strada?" No papà. Ma lui non contento mi seguì fino alla palestra e mi disse: "Fijo mio io t'ho fatto sano e così devi rimanè. Scejete n'antro sport". Non andai più al pugilato.

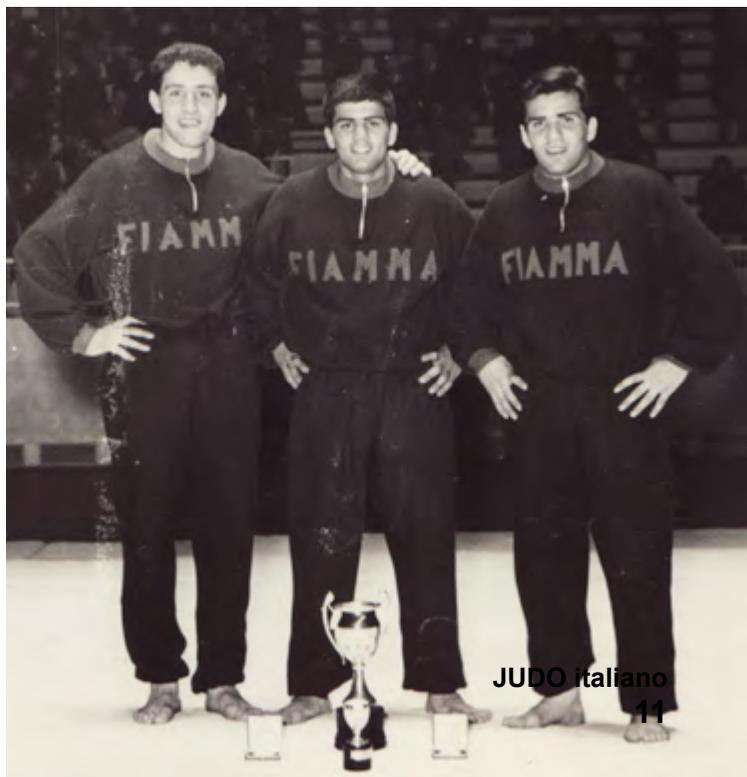
Ji – Altra carriera bloccata?

Monti – Ma chi lo può sapere...Ma un giorno ero seduto fuori al negozio di mia sorella, a Via Tiburtina, e passò uno molto strano. Usciva dalla tipografia che stava al 150 dove poi ci fece lo studio Bozzolino (il dottore che assisteva alle competizioni di judo nel Lazio – ndr), e portava un distintivo giallo e io gli chiesi cosa fosse quella spilla e lui mi rispose "Questo è judo, vieni a vedere". Andai a Via Corvisieri, una traversa di Via XXI Aprile, insegnava Vinicio Volpi, anche lui di San Lorenzo. Iniziai, così, per caso, insieme a tre miei cugini.

Ji – Una palestra di judo a quei tempi era proprio da pionieri

Monti – Sì, pensa che la palestra era una cantina, proprio una cantina, c'erano i sacchi di segatura al posto della materassina, gli spogliatoi c'erano e non c'erano, c'erano le tende e le grate, quando pioveva ci dovevamo

La squadra della Fiamma Bertocco con i fratelli Tullio e Bruno Carmeni





**Sopra: La squadra con Volpi e Tommaso Betti Berutto
In basso a sin: Con Masami Matsushita e Luciano Di Palma**

mettere gli ombrelli e per la doccia attaccavamo il tubo dell'acqua alla fontanella della portiera del palazzo, solo acqua fredda, d'inverno e d'estate, e stava dentro al bagno, che era un bagno alla turca; i più giovani dovevano andare ad attaccare il tubo e ristaccarlo dopo che tutti avevano fatto la doccia. La società di chiamava "Fiamma Bruno Bertocco".

Ji – Come inizio non c'è male...

Monti – Si ho iniziato la mia attività del judo in questa

maniera. C'erano i fratelli Carmeni, Vallone, Guadagni e tanti altri di cui mi sfuggono i nomi. Fatto sta che mi appassionai a questa disciplina.

Ji – Si iniziava tardi a praticare judo a quei tempi?

Monti – No, io iniziai a praticare tardi ma avevo una preparazione atletica che gli altri non avevano, soprattutto sulle gambe visto che venivo dal ciclismo.

Ji – Dopo quanto tempo hai partecipato ad una gara?

Monti – Devi pensare che allora non c'erano le categorie per età erano tutti senior e io avevo problemi di peso, ero troppo "secco" e non arrivavo mai al peso della mia categoria. Dapprima le categorie di peso erano tre e poi le portarono a cinque. Le stesse difficoltà nelle categorie di peso erano per me e Tullio Carmeni, eravamo gli unici a soffrire per rimanere in una categoria. Sai non c'era la preparazione sull'alimentazione che abbiamo oggi e allora andavi e facevi due o tre combattimenti e poi "cascavi da solo". Io sostanzialmente arrivavo ai regionali e poi perdevo con De Luca o Penna delle Fiamme Oro. Arrivavo sempre terzo, quarto, terzo... avevo una serie di terzi posti infinita. Comunque ero molto grato ai Volpi, pensa che sia Elio che Vinicio hanno fatto i testimoni di fede al mio matrimonio. Devi sapere che io abitavo a Via Tiburtina e Elio Volpi abitava a Via dei Sabelli, così la mattina, verso le dieci (Elio amava dormire) andavo a casa sua e mi apriva Elsa, la sorella, e chiedevo Elio? E lei mi rispondeva: "Sta a dormi", e io entravo nella loro stanza da pranzo dove lui stava "a dormi". Sai, dopo la guerra, le famiglie erano grandi e le case piccole. Li mi parlava del judo. Una volta mi stava spiegando Harai Goshi, ma non in judogi, lui in mutande e canottiera e in calzoni e camicia, quando d'un tratto entrò la sorella ed esclamò "Ma che state a fa?". Questo era il judo dei pionieri, ogni luogo e in ogni occasione.

Ji – Com'era Volpi come judoka?





Monti – Io ero affascinato dal judo di Elio, aveva un judo spettacolare, il suo unico problema era che pesava 80 Kg, faceva il peso massimo. Io continuai a fare judo e l'unico mio rammarico fu che non riuscii a dare delle soddisfazioni a Vinicio Volpi che stravedeva per me, ma avevo pochi anni di judo. Ma se pensi che io incontravo De Luca che era del 1930 e io del 1938. Lui aveva otto anni più di me, per cui maggiore esperienza, maggiore capacità, stessa cosa Penna, sostanzialmente erano uomini nei miei confronti. Io perdevo sempre con loro perché erano forti, bravi, gente sana, ma al di là di questo dopo la gara ci si prendeva in giro ma eravamo una famiglia, ci divertivamo insieme dopo che sul tatami eravamo stati avversari. Gli avversari alla fine erano amici. Questo aspetto mi ha affascinato molto. Cose che non ci sono più.

Ji – Quanto durò l'avventura nella vecchia palestra?

Monti – Da lì ci spostammo e andammo a Via Tasso dove la società diventò "Fiamma Yamato". Lì abbiamo avuto tutti istruttori giapponesi e il primo fu Otani. Anche Vinicio andò via da lì perché Luzzi Rodolfo aprì i "Sette Samurai" a Centocelle, a Via dei Castani, mi pare.

Ji – Ma la Fiamma Yamato non era al Tuscolano?

Monti – No, la prima fu la Fiamma Bertocco a Via Corvisieri, poi la Fiamma Yamato a Via Tasso e poi la Fiamma Yamato al Tuscolano.

Ji – E in questa nuova palestra come vi trovavate?

Monti – Bene, comunque ci ha sempre guidati la passione. Pensa che gli unici che facevano judo a tempo pieno erano Tavolucci e Carmeni Bruno. Noi altri lavoravamo

tutti, Di Palma faceva le valigie, Salustri l'ascensorista, Favorini faceva il fabbro, io ero appena entrato all'Atac, perché entrai negli anni '60. Devi sapere che in quella palestra c'erano due ingressi, uno dal cortile e uno dalla portineria. Noi ci vedevamo la mattina, quelli che erano liberi, scendevamo in palestra e facevamo allenamento, perché Panichelli lasciava la parte del cortile chiusa e lasciava l'altra porta aperta. Se c'era qualcuno ti allenavi altrimenti iniziavi con le camere ad aria delle biciclette che attaccavi al tubo del riscaldamento dei termosifoni, e ti allenavi all'uchi komi. A un certo punto andai ai Sette Samurai perché volli seguire Vinicio Volpi anche se con Otani era un judo diverso, molto diverso.

Ji – Quanto tempo sei stato ai Sette Samurai?

Monti – Un paio di anni e poi ritornai alla Fiamma Yamato. Dopo poco esordii in Nazionale. Andai ai Campionati Europei di Essen dove c'era Nicola Tempesta in squadra. Io ero già rimasto affascinato da Tempesta perché lui vinse un Campionato Italiano Assoluto al Teatro Italia, a Via Bari, a Roma. Faceva un judo meraviglioso. Lui fece ippon a tutti, a Polverari, a Venturelli in finale. C'è da dire che Venturelli era molto giovane, era più giovane di me. Comunque rimasi affascinato da Tempesta e iniziai a chiedermi perché queste persone avevano un quid in più degli altri. Infatti, io ti dico sempre che non sono un Maestro ma sono un assistente perché, secondo il mio modo di vedere il Maestro è quello che sa tutto, che ha capito tutto, invece io ho ancora una sete di sapere non indifferente alla mia età, mi considero solo un assistente.

Ji – E la convocazione in Nazionale?

Monti – Entrai in Nazionale perché cominciamo a vincere. L'allenatore era, prima, il Maestro Otani, poi il Maestro Koike. Mi ricordo che venne a salutarci, prima di partire per gli Europei, all'Acqua Acetosa, il Presidente Valente, ma ci diede la mano e basta.

Ji – Come andò l'Europeo?

Monti – Certo per me l'Europeo non andò molto bene. Mi pare che vinsi uno o due incontri e persi con Smirat che perse in finale col francese Grosson. Smirat era un atleta della DDR che faceva kata guruma ma per la forza che





aveva nelle braccia tirava su un armadio. Mi fece kata guruma. Io conoscevo questo atleta e per prepararmi a questo colpo mi andavo ad allenare con la Lotta al Dopo Lavoro Ferroviario. C'era Luciano Alberti, c'era Marchegiani, c'era Marescalchi, c'era Carlo Piovan, c'era Ghinazzo, l'istruttore, e lui mi insegnava la difesa dal kata guruma. Ma Smirat, mi alzò da terra, facendomi, comunque, kata guruma e ippon. In finale tentò la tecnica con Grosso ma il francese lo soffocò subito e vinse la finale. Se non gli fosse riuscito lo strangolamento il francese sarebbe stato portato via dal kata guruma, e stiamo parlando di un signor atleta. All'Europeo vidi Geesink in finale con Parisè. Rimasi impressionato erano due grandi atleti e judoka. Conobbi anche il judo di Courtain che mi spiegò l'hashi guruma. Da lì iniziai ad allenarmi a quel lavoro. Io ho rubato sempre un po' a tutti. Sono stato sempre desideroso di apprendere.

Ji – Dopo i Campionati Europei?

Monti – Dopo gli Europei nacque una gradevole amicizia con Nicola Tempesta. Io con Nicola siamo stati atleti nella stessa Nazionale, dopo gli Europei abbiamo partecipato a Italia-Francia a Montecarlo e qualche altra competizione che non ricordo. Poi lui è diventato tecnico e io sempre atleta della Nazionale e con lui a bordo tatami io ho avuto dei grossi risultati. Per esempio ai Giochi del MEC in Belgio, poi vinsi il Gran Premio Internazionale d'Italia dove in finale battei il Campione d'Europa in carica, uno slavo. Nicola ti sapeva caricare e ti sapeva dirigere, era un istruttore. I più bei risultati li ho avuti con lui, in campo internazionale. I fratelli Carmeni sono dei grossi conoscitori di judo e non li ho mai sentiti strillare a bordo tatami, ma nelle pause ti sanno guidare, questo vuol dire es-



JUDO italiano
14



sere grandi tecnici. Il tecnico che strilla, secondo il mio modesto modo di vedere, soffre di protagonismo perché urla agli atleti e vorrebbe che facessero quello che non è riuscito a fare lui. Ma hai visto mai un giapponese che strilla?

Ji – La tua carriera come prosegue?

Monti – Iniziamo a lavorare insieme, io e i fratelli Carmeni, andiamo via dalla Fiamma Yamato e andiamo al Joseki. Eravamo in tre. La Fozzi, che era la presidentessa del Joseki, prese come insegnante Kataoka. Era un buonissimo sparring partner ma per noi non andava bene. Bruno, che aveva vissuto 4 anni in Giappone gli disse che volevamo fare gli stessi allenamenti che si facevano nelle scuole di judo giapponesi perché Kataoka veniva dall'Università di Waseda ed era il quarto peso medio del Giappone. Ci disse di andare a parlare con la Presidentessa e lei convenne che non c'erano problemi. Ti lascio immaginare il tipo di allenamento che ci preparò e la nostra "fortuna" fu quella che potevamo allenarci solo il pomeriggio. Pensa che le gare a squadre si facevano in cinque e noi salivamo sul tatami in tre più una cintura gialla. Arrivammo a disputare la finale contro il Busen di Barioli, a Milano, dentro la palestra di Barioli che era un cinema, un teatro sostanzialmente. Vinse Bruno, Tullio fece con Alfredo Vismara con arbitro Romano Polverari che fece combattere più di due minuti di lotta a terra. Tutti che urlavano matte, matte. Quando scese dal tatami a chi gli chiedeva perché avesse fatto combattere tanto a terra rispondeva che lui stava guardando una serie infinita di passaggi a terra come non ne aveva mai visti. Polverari diede la vittoria in un primo tempo a Tullio e poi invece diede Hiki Wake. Poi vinsi io, ma la finale la vinse il Busen.

Ji – Perché il Busen era così forte, tutto merito di Barioli?

Monti – Sì, assolutamente sì. Io avevo capito Cesare Barioli. Lo incontrai in finale al "Città di Milano" a 83 kg; lui era fortissimo a terra ed era un gran tecnico. Avevo capito che se ci lottavi tecnicamente non avevi scampo





e io persi per ippon a terra con lui. Ma se lottavi di forza lo potevi mettere in difficoltà. Era un tecnico raffinato, un grosso cultore del judo e non so se sia stato l'unico in Italia ad aver tradotto il libro del Kodokan. Ma poi si è visto con i fratelli Vismara, con Galimberti, con Zaini, Varoli, Croceri. Ma i fratelli Vismara, secondo me, erano una spanna sopra gli altri. Con Beppe era nata una bella amicizia e mi chiamava Alfredino. Sia lui che Veronese, beato dove riposa, per rientrare nel peso dormivano con la tuta di plastica, tanto per farti capire di che pasta erano fatti; devi pensare che è come se ti metti la vernice addosso, ti intossichi.

Ji – A quel punto il Joseki diventò una scuola di judo importante?

Monti – Sì ma io andai via dal Joseki e ritornai alla Fiamma Yamato che si era spostata vicino a Piazza Re di Roma, dove gli ultimi due o tre anni della mia attività la feci con Masami. Anche con lui nacque un buonissimo rapporto di stima e di amicizia. Adesso è in Russia con Gamba. Con lui feci i miei ultimi risultati. Me ne ricordo uno in particolare. Nelle qualificazioni ai Campionati Italiani, ad Aprilia il tatami era in paglia di riso. Onorati mi entrò in o soto gari e io tentai di fare o soto gari gaeshi ma il piede mi andò nello spazio tra le due materassine e mi si girò il ginocchio. Nun te dico il male a quella gamba. Isaia, il massaggiatore delle Fiamme Oro salì sul tatami, mi rimise a posto la gamba. Mi portarono negli spogliatoi, Masami mi fasciò stretta la gamba e io chiesi a Mongelli di far fare subito i recuperi. Ritornò velocemente negli spogliatoi per dirmi che iniziavano i recuperi. Di Palma mi aiutò a fare le scale e io salii sul tappeto. Chiaramente ero con la gamba sinistra fasciata e non potevo tirare il mio uchi mata ma La Francesca entrò in harai goshi e io risposi in te guruma e mi qualifcai per le finali. De Crescenzo, dei carabinieri, al ristorante fece un brindisi per festeggiare la mia qualificazione ma io mi feci due mesi di ospedale. Avevo la lacerazione dei collaterali esterni. Questo per farti capire quanta era la passione, qual era lo spirito che ci animava tutti, dai tecnici agli atleti. Era un mondo diverso e non lo dico per nostalgia ma mi accorgo che oggi non ci sono più quei valori che ci hanno guidato.

Ji – Finito con l'agonismo?

Monti – Macchè. Dopo due mesi di ospedale avevo una gambetta piccola così e mentre mi allenavo mi arrivò la convocazione per Parigi. Masami era contrario e mi disse più volte di non andare. Partecipavo come DLF. Feci ippon a Lefevre e Ceracchini mi disse che doveva pagarmi un caffè per quello che avevo fatto. Devi sapere che il '69 fu il mio miglior anno agonistico. Vinsi i Campionati Italiani e Assoluti nel '67 e nel '68 mentre nel '69 Vinsi la

Coppa Italia e il Campionato Ungherese ma proprio in quella gara mi feci male. Insomma, dopo Parigi facemmo la qualificazione degli Italiani per Bassano del Grappa ma la finale fu un disastro, perdemmo tutti e Masami era furente. Al ritorno con il Bucciarelli ci mettemmo a discutere sul treno. Bucciarelli era un talento naturale, pensa che Otani, quando Bucciarelli aveva 17 anni, lo voleva mandare in Giappone a spese sue per quanto era forte, ma aveva un carattere particolare e non colse l'occasione. Insomma, per discutere, però, non scendemmo a Roma e ci ritrovammo a Napoli e non sapevamo come tornare, co' Panichelli non avevamo una lira per il ritorno. Vedi che situazione? Ma anche che grande passione.

Ji – Come atleta dunque, vista la carriera avuta non ti puoi lamentare.

Monti – No, certo che no. Tempesta diceva di me che ero buono, ma non era così io offrivo ai miei avversari sempre 8/9 kg in più rispetto al mio peso e dovevo combattere di conseguenza. Io pesavo 84/85 kg quando la categoria era di 93 kg. In Italia potevo anche andar bene ma in campo internazionale era dura.

Ji – Quando smetti con la carriera agonistica?

Monti – Nel '71, sia io che i fratelli Carmenì smettemmo e proprio in quell'anno misero la categoria a 81 kg che andava benissimo per me ma, ormai, avevo deciso di smettere. Avrei fatto dei buoni risultati? Che posso dire, niente di sicuro. Ma, io e Tullio, dovemmo smettere per forza perché l'Avvocato Ceracchini ci disse: "Se non smetti ti devi fare quattro mesi di Accademia". E chi poteva? Io lavoravo all'ATAC e avevo già molti giorni senza paga a causa delle trasferte con la Nazionale, non me lo potevo proprio permettere, dovevo, inoltre, pensare alla mia famiglia.

Ji – Era gioco forza, dunque.

Monti – Sì. Partecipammo al primo stage, tenuto da Tempesta e Barioli alla Domus Pacis. Grazie ai risultati agonistici ottenuti eravamo già aspiranti istruttori e potevamo fare gli esami per istruttore, che noi facemmo subito. Di quello stage mi è rimasto impressa una cosa, il Maestro Otani ci fece fare le cadute per mezz'ora di seguito. Siccome facevo sempre da portavoce chiesi ad Otani: "Maestro ma mezz'ora di cadute?", "Certo voi non buoni a cadere".

Ji – Fu un periodo "eroico" per te e per il judo italiano.

Monti – Fu un bel periodo dove uscivano fuori tanti talenti. Alla Fiamma Yamato eravamo tutti amici. Facevamo le ferie assieme con Favorini e Salustri. Uscivamo con Luciano Di Palma. Grosso atleta, grosso alteta.

Questa frase la pronuncia con un velo di tristezza.

Ji – Era bravo Luciano?

Monti – Grande atleta, non è stato valorizzato per quello che era. Vedi, l'errore che commette la federazione è quello di non capire i grossi atleti, forse perché la politica pensa ai numeri. Ma esistono anche le capacità e queste la federazione non le ha mai sapute apprezzare. Io ho sempre pensato che in Italia hanno valore le tre "C": capacità, conoscenza e calci. Oggi i tempi sono cambiati, la capacità può anche sparire. Perché noi, devi sapere, abbiamo avuto dei grossi atleti e dei bravissimi tecnici. Se pensi solo a Elio Volpi che a 80 kg prende due o tre medaglie agli europei, Nicola Tempesta, un istrione, un talento nato, a 105 kg, Gamba, un signor atleta, un grande uomo e un grande tecnico. Pensa che quando arrivò secondo a Parigi ai Campionati del Mondo contro Katsuki, Sato ci disse: "Questo con noi avrebbe vinto già i Mondiali". Sato è stato uno dei migliori tecnici giapponesi. Ezio è stato veramente un atleta eccezionale, un eclettico, uno intelligente e i risultati si vedono anche in



questa sua nuova veste. Secondo me, se caratterialmente fosse stato un tantino diverso, anche Giovinazzo sarebbe stato un grandissimo campione.

Ji – Giovinazzo è stato un campione che ci hanno invidiato anche i giapponesi, ma è stato sfruttato da tutti...

Monti – Ma te lo sto dicendo, io posso dire queste cose perché conosco vita, morte e miracoli di ognuno, lui è stato un grande campione ma doveva possedere un quid in più, un carattere più deciso.. Ma io sono scomodo e ti ci sei trovato anche tu quella volta al Palafijlkam. Quando succede questo, penso sempre alla frase di Einstein (premio Nobel per la fisica 1921 ndr) che disse in un congresso di professori universitari: “Due cose sono infinite, l’universo e la stupidità degli esseri umani. Dell’universo ho i miei dubbi”. Purtroppo, il giorno in cui non mi infastidiranno più, stai tranquillo che non mi divertirò più. Finché “mi stuzzicano” io me diverto, perché vedo la piccolezza dell’essere umano.

Ji – Scomodo come tutti quelli che sul tatami hanno vissuto intensamente.

Monti – Chi fa judo non si può nascondere. Io sono scomodo come chi dice la verità e non teme il confronto. Devi pensare che quando morì mio padre io non avevo avvocati che si prendessero cura delle sue proprietà e allora andai dall’avvocato Ceracchini, ero con mia madre e mia sorella. L’avvocato mi disse: “Monti, mi dicono che tu parli male di me”, io risposi “Avvocato io sono romano da otto generazioni da parte di madre e se ho qualcosa da dire a qualcuno lo dico direttamente in faccia anche perché le cose riportate cambiano da così a così”. Da quel giorno ebbi la sua stima tanto che mi chiedeva consigli. Un giorno mi chiese: “Com’è per te Masami? Perché qui tutti discutono e io voglio farmi una Nazionale tutta mia”, io risposi “Avvocato lei non ha preso il top dei giapponesi ma ha preso una persona onesta, un gran lavoratore che farà i risultati”. Lui disse: “Guarda Alfredo che io mi gioco la poltrona” e io risposi: “Avvocato quella poltrona lei la fortifica”. I fatti, poi, mi hanno dato ragione.

Ji – Però non puoi lamentarti, in fondo hai avuto la stima di molti personaggi del mondo del judo.

Monti – Ma mica solo di Ceracchini. Anche di Zanelli che invitò me e le ragazze della squadra Nazionale, che erano in partenza per i mondiali, a cena a casa sua. Come ho avuto la stima anche di Pellicone, io lo so e ne ho avuto la certezza. L’ultima volta che l’ho visto stava male. Gli dissi, Presidente si ricordi che lei è un lottatore, lui si mise a ridere e mi baciò come si bacia un amico. Il mio ottavo Dan me lo volle dare lui, ci invitò a pranzo in un

ristorante sul lungomare di Ostia. C’era Nisticò, il povero Sozzi, Capelletti, Mariani e Silvano Addamiani.

Ji – Poi hai avuto anche riconoscimenti internazionali

Monti – Sì una mia grande soddisfazione fu il settimo Dan riconosciutomi dall’Unione Europea in quanto svolsi una serie di stage dove trattai l’uchi mata. In questo mi è stato molto utile lavorare per trent’anni con Attilio Sacripanti. Non capisco cosa aspetti la federazione a utilizzarlo opportunamente. Guarda bene, non sto dicendo che deve metterlo dentro Monti, perché io non ho nessuna ambizione, né politica né tecnica, adesso voglio divertirmi e passare più tempo con mia moglie. Io le mie soddisfazioni le ho avute da atleta, da tecnico di società e da tecnico delle nazionali. Penso di potermi fermare ma mi dispiacerebbe sapere che la mia federazione si lasci sfuggire grandi opportunità che ha a portata di mano.

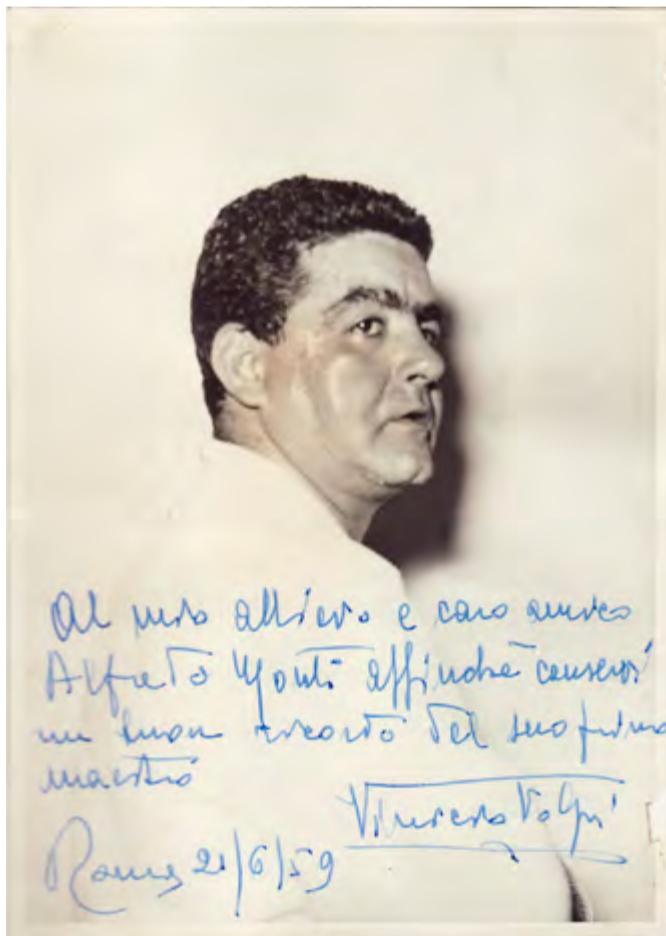
Ji – Certo le soddisfazioni non ti sono mancate Maestro ma non hai altri programmi?

Monti – Ti voglio dire una cosa prima. Io ero occupato con gli juniores, stavo dietro a Masami, avevo troppi impegni. Mi chiamò Genolini che mi disse di prendere in mano la Nazionale femminile. Io non la volevo ma lui insistette e io gli dissi “Va bene dottore ma alle prossime elezioni la diamo a qualcun altro”. Dalla Nazionale femminile sono venuti 17 titoli europei, due Campionati del Mondo e i secondi e i terzi posti li ricordi tu. Hai capito che lavoro ho fatto per la federazione? Per cui cosa posso volere di più?

Ji – Della federazione che mi dici?

Monti – Mimmo Falcone io me lo ricordo che veniva dai

Sotto: la foto con dedica del primo Maestro, Vinicio Volpi





Da sin.: Il M° Tullio Carmeni, il M° Nicola Tempesta, il M° Ken Otani, il M° Antoon Geesink, il M° Alfredo Monti, il M° Bruno Carmeni

pesi. Ha fatto una lunga e grande scuola, perché chi ha saputo fare quello che ha fatto Pellicone è per forza una persona intelligente, acculturata e preparata professionalmente. Tanto di cappello al di là di quello che si possa pensare. Falcone, sono convinto, che sarà un ottimo Presidente ma ha solo un piccolo neo, si faccia consigliare da persone per bene perché dietro le sue spalle vedo solo arrivisti e, questi, sono sempre pronti a darti una coltellata quando meno te lo aspetti. Ne ha di persone oneste intorno, deve solo saper guardare. Ha intorno troppa gente ambiziosa che vuole mettersi in mostra sfruttando la sua incapacità di circondarsi della gente giusta. Sembra ancora un po' fuori luogo ma sta prendendo conoscenza e sicuramente darà grandi soddisfazioni a questa federazione. Come vedi io parlo sempre per gli altri e mai per me perché io ho avuto tanto dal judo ma, adesso, a settantott'anni ho altri progetti.

Ji – E i nuovi progetti?

Monti – Ma sì, sto pensando ad una didattica insieme al Maestro Sacripanti – perché lui sì che è un Maestro – che potrebbe servire molto ai tecnici. Ma non ne voglio parlare adesso, almeno finché non è chiuso il progetto. Insomma, io ho amato lo sport, tutto lo sport, specialmente quello che ho praticato. Pensa che nel pugilato sono stato molto amico di Peppe De Joannon, un grande talento. Faceva il facchino alla stazione. Un grande talento ma, come Giovinazzo, gli mancava quel quid per essere il più forte in assoluto. Pensa che pareggiò con Duilio Loi al Flaminio e con Proietti al Campionato d'Europa. Un talento che amava lo sport. Anche lui di San Lorenzo

Ji – Lo conosco era il padre di mio zio.

Monti – Certo. Allora ti voglio dire, tutti questi Dan che

senso hanno? Tutti che corrono alla ricerca di un altro Dan, tutti che vogliono sembrare più di quello che sono. Dovrebbero passare una mezza giornata qui dentro (ed indica il Cimitero del Verano che si intravede dai vetri del bar dove siamo seduti). Mimmo deve circondarsi di persone per bene, di quelle che amano lo sport e che sapranno consigliarlo meglio di tutti questi arrivisti che sulla sua esperienza personale vogliono costruire la loro carriera. Si deve fidare degli amici e deve saperli individuare. Nella Roma imperiale i più ascoltati erano i senatori, perché avevano una grande esperienza del passato, vivevano il presente dopo aver capito i loro errori e tracciavano il futuro per le nuove generazioni. I veri vecchi sono quelli che non hanno idee, che hanno paura del confronto e che non sanno accettare la sconfitta.

Ji – Ma dopo tutte le tue vite col judo cosa pensi sia cambiato da allora ad oggi?

Monti – Il judo non è mai cambiato, è rimasto sostanzialmente lo stesso, le tecniche sono quelle. Se prendiamo d'esempio le macchine e le moto da corsa, sono sempre macchine e sempre moto ma c'è stata un'evoluzione scientifica e tecnica. Questo manca al nostro judo, Noi abbiamo un Sacripanti che conosce la biomeccanica e la scinza del judo ed è rispettato e ascoltato a livello internazionale e non lo sfruttiamo qui da noi?

Ji – Cosa vuoi dire ai giovani insegnanti?

Monti – Aggiornatevi, aggiornatevi. Siate modesti e imparate sempre. Rubate a chi credete sia più bravo di voi la sua esperienza e su quelle basi costruite una vostra via. Non credete mai di essere "arrivati", specialmente nel judo, non si arriva mai. Lasciate da parte le gelosie e le invidie. Pensate a crescere. In poche parole, fate judo.

Medaglie Mature

I nostri atleti Master si distinguono sempre molto bene nelle competizioni internazionali e dimostrano sempre un ottimo judo sia nei kata sia nel combattimento agonistico

di Pino Morelli
foto Archivio IJF

Master, categoria che viaggia in sordina qui in Italia ma che è molto apprezzata nelle altre nazioni, ci dà molte soddisfazioni. Gli atleti italiani sia femminili che maschili, salgono sui tatami internazionali con il giusto piglio ma con enormi sacrifici. Difatti, anche se portano medaglie alla nostra federazione non usufruiscono di nessuna agevolazione per partecipare alle competizioni e devono pagarsi tutto da soli dai judogi, alla tuta di rappresentanza, dal viaggio al vitto e alloggio per partecipare alla competizione. Parlando con alcuni di loro vengo a conoscenza della disparità di trattamento rispetto agli atleti appartenenti alle altre nazioni partecipanti. Sono convinto che la Federazione non può lasciarsi sfuggire l'occasione di conferire a questi atleti un riconoscimento ufficiale inquadrandoli come atleti di interesse nazionale e ritagliare per loro una fetta di budget da destinare alle spese vive che questi judoka devono affrontare. Presentarsi ad una competizione ufficiale con una tuta, un judogi e una borsa di squadra non sarà un costo eccessivo da affrontare. Al di là di tutte quelle che potrebbero essere le motivazioni, mi sembra più che naturale che dietro segnalazione del Responsabile Nazionale si dia vita ufficiale a queste due nostre nazionali. In Francia, tanto per citare una nazionale di riferimento, si procede con una selezione importante e poi, gli atleti scelti, usufruiscono di un budget per i judogi, l'abbigliamento federale e le iscrizioni alle competizioni. Inoltre, mi viene da



pensare, che andiamo incontro ad un paese "maturo" ma l'età che avanza non è certo discriminatoria nel judo e i nostri atleti ne sono la prova vivente. Perché non investire, dunque, in questa classe di judoka che ha dimostrato, fino ad oggi, di ripagare in maniera più che sufficiente lo "scudetto" dell'Italia che si sono cuciti sul petto?





In queste foto alcuni atleti saliti sul podio e una fasa della prova KATA



Master a Follonica

FOLLONICA 6 SETTEMBRE 2015

OPEN D'ITALIA MASTER CAMPIONATO ITALIANO A SQUADRE MASTER

di Massimo Lucidi
foto Massimo Lucidi

Il 6 settembre 2015 a Follonica si è disputata la 4° fase per il titolo Master individuale M/F e per il campionato Italiano a squadre di categoria. Ci siamo classificati 2° nella graduatoria generale con 134 punti sommati da i nostri 26 atleti riscotando: 4 ori, 4 argenti e 6 bronzi.

3° posto per la squadra del TM2/A e 5° classificate le altre 2 rappresentative TM2/B e TM1 condotte dal maestro M° Massimo Lucidi e coadiuvato da un improvvisato assistente Alessandro Lattanzi.

Gli atleti hanno superato le 160 presenze creando così un ottima giornata competitiva con grande spirito agonistico, tante sono state le finali combattute con grande spettacolarità ed entusiasmo.

Le nostre squadre sono state ben 3 a rappresentarci arrivando così al 3° e 5° posto, malgrado la mancanza di atleti in alcune categorie di peso.

Per noi si sono schierati nei seguenti Teams:

TM2/A - 3° Classificata

-66 Esposito Arturo

-73 Paparello Elio

-81 Polenta Giampaolo

-90 Aliano Antonello

Riserve- Simeone Riccardo, Benedetti Enrico, Peyretti Alfredo, Lucantoni Giovanni , Aceto Roberto

TM1/A- 5° Classificata con:

-66 Midiri Paolo

-73 Vallesi Alessandro

-81 Lattanzi Massimiliano

-90 Califano Carmine

+90 Carnevale Moreno

Riserve- Chiricosta Francesco , Tiano Matteo e Sturniolo Eugenio

TM2/B- 5° Classificata con:

-66 Signorile Nicola



-73 Lilli Silvio
-81 Marabini Luigi
-90 Baccolini Davide

Ci siamo così affermati con i seguenti piazzamenti individuali maschili e femminili:

1° Posto

M3 -81 Lattanzi Massimiliano
M4 -66 Signorile Nicola
M4 -90 Aliano Antonello
M5 -66 Esposito Arturo
M6 -81 Acerbi Stefano (Judo Agonistic Team 1987)

2° Posto

M1 -90 Sturniolo Eugenio
M1 -100 Carnevale Moreno
M5 -73 Marino Mario
M6/M7 -73 Paparello Elio

3° Posto

M1 -73 Vallesi Alessandro
M3 -90 Califano Carmine
M4 -73 Aceto Roberto
M4 -81 Polenta Giampaolo
M5 -73 Lilli Silvio
M6/M7-73 Lucantoni Giovanni

4° Posto

F2 -57 Katarzyna Banas
M3 -73 Tiano Matteo
M5 -90 Bretti Fabio (Judo Agonistic Team 1987)

5° Posto

M2 -73 Chiricosta Francesco

M2 -73 Vita Daniele
M2/M3 -100 Carnevale Alessio
M4 -66 Benedetti Enrico
M4 -81 Marabini Luigi
M5 -81 Baccolini Davide
M6 -81 Cammarone Gianfranco (Judo Agonistic Team 1987)
M1/M2 -81 Trignano Mirko (Judo Agonistic Team 1987)

7° Posto

M1/M2 -66 Midiri Paolo
M3 -66 Simeone Riccardo
M4 -81 Fornaro Giovanni
M5 -81 Peyretti Alfredo

Grazie a questo ennesimo sforzo dei nostri atleti dei tecnici e delle società del Lazio, la nostra Rappresentativa si è riconfermata tra le più quotate nella corsa al trofeo Italia, per questo chiediamo ancora un impegno nel rush finale per aumentare le possibilità di scalare ulteriormente la classifica.

I nostri migliori Saluti Sportivi

M° Lucidi Massimo

M° Elio Paparello

M° Antonello Aliano

Staff Tecnico Judo Master Lazio

Per info e comunicazioni riguardanti la Rappresentativa Regionale Master Judo Lazio
dani.masterteamjudolazio@alice.it



World Judo Championship



Un Mondiale tutto da studiare

Si concludono senza medaglie e senza spunti di riflessione importanti, per un futuro lavoro, questi Campionati del Mondo Juniores. I nostri ragazzi, pur salendo sul tatami con la grinta giusta, non hanno avuto scampo, e lo si evince dai risultati ottenuti. Come già accennato nell'editoriale, sembra che esista un vuoto, una terra di nessuno nella quale vagano i no-

stri atleti senza una strada da seguire. Chiaramente questo discorso non vuole per nessun motivo e per nessuna ragione toccare gli atleti che sono al di sopra di qualunque ragionamento; loro sanno fare il loro judo, lo fanno con il cuore e con l'impeto di chi ha sete di conquista ma, forse, manca loro una linea da seguire, un modo di fare judo sui tatami internazionali. Eppure il nostro staff nazionale per gli





Junior è ottimo e tutti gli allenatori sono di altissima qualità, acquisita da anni di esperienza agonistica a tutti i livelli. Il problema è antecedente a questa fascia d'età e parte da lontano. In questi anni non si è voluto programmare il ricambio per proteggere le stelle in auge e questo ha impedito la nascita di un "parco atleti" pronti a entrare in pista, già rodati dal contatto con gli atleti più anziani e con un "bonus" agonistico costruito piano, piano all'ombra dei loro beniamini. Ragazze e ragazzi che avrebbero respirato l'aria del judo internazionale ad alto livello pronti per entrare sul tatami in ogni momento. Il nuovo assetto Nazionale lascia ben sperare che si inizi a costruire il futuro in maniera più che immediata perchè se così non fosse non si perderebbe una settimana, un mese o un anno, rischiamo di perdere una generazione di judoka continuando ad allargare quel vuoto nel quale cadono le speranze del futuro azzurro. Questi Campionati del Mondo vedono, una volta in più emerge l'Asia e avere come damigelle



d'onore le semper ben piazzate nazioni europee ormai sconosciute da tutti i judoka. In queste pagine trovate le schermate dell'IJF che vi aiuteranno a capire il cambiamento del judo agonistico. Sul totale dei combattimenti sarà curioso sapere quante vittorie sono state assegnate per ippon e quante, invece, per sanzione, o quali tecniche più utilizzate dalle donne e quali quelle degli uomini. Infine, i podi con tutti gli atleti da battere alle prossime competizioni. Insomma, se si vuole c'è tanto da studiare.



Classifica per nazioni maschile

All	Female	Male						
			Nation	1st place	2nd place	3rd place	5th place	7th place
1.			Japan (JPN)	2	2	1	0	0
2.			Russia (RUS)	2	0	0	3	2
3.			Korea, South (KOR)	1	1	1	1	0
4.			Georgia (GEO)	1	1	1	0	1
5.			Kazakhstan (KAZ)	1	0	1	1	0
6.			Netherlands (NED)	1	0	0	0	1
7.			Spain (ESP)	0	2	0	0	0
8.			Brazil (BRA)	0	1	2	1	0
9.			Mongolia (MGL)	0	1	1	1	0
10.			Azerbaijan (AZE)	0	0	2	2	1
11.			Ukraine (UKR)	0	0	2	1	0
12.			France (FRA)	0	0	2	0	0
13.			Poland (POL)	0	0	1	0	1
14.			Cuba (CUB)	0	0	1	0	0
14.			Slovenia (SLO)	0	0	1	0	0
16.			Germany (GER)	0	0	0	2	0
17.			Colombia (COL)	0	0	0	1	1
17.			Egypt (EGY)	0	0	0	1	1
17.			Iran (IRI)	0	0	0	1	1
20.			Great Britain (GBR)	0	0	0	1	0
21.			Belarus (BLR)	0	0	0	0	2
22.			Croatia (CRO)	0	0	0	0	1
22.			Italy (ITA)	0	0	0	0	1
22.			Montenegro (MNE)	0	0	0	0	1
22.			Serbia (SRB)	0	0	0	0	1
22.			Tajikistan (TJK)	0	0	0	0	1
27.			Algeria (ALG)	0	0	0	0	0
27.			Argentina (ARG)	0	0	0	0	0

Classifica per nazioni

All	Female	Male						
			Nation	1st place	2nd place	3rd place	5th place	7th place
1.			Japan (JPN)	6	4	2	0	0
2.			Korea, South (KOR)	2	1	2	1	0
3.			Russia (RUS)	2	1	0	4	2
4.			Georgia (GEO)	1	2	1	0	1
5.			Netherlands (NED)	1	0	1	2	2
6.			Kazakhstan (KAZ)	1	0	1	2	0
7.			Croatia (CRO)	1	0	0	1	1
8.			Hungary (HUN)	1	0	0	0	1
9.			Kosovo (KOS)	1	0	0	0	0
10.			Brazil (BRA)	0	2	3	2	1
11.			Slovenia (SLO)	0	2	2	0	1
12.			Spain (ESP)	0	2	0	0	1
13.			Mongolia (MGL)	0	1	2	1	1
14.			Romania (ROU)	0	1	0	0	0
15.			France (FRA)	0	0	5	0	2
16.			Germany (GER)	0	0	4	5	0
17.			Ukraine (UKR)	0	0	3	2	0
18.			Azerbaijan (AZE)	0	0	2	2	1
19.			Great Britain (GBR)	0	0	1	3	0
20.			Poland (POL)	0	0	1	2	2
21.			Cuba (CUB)	0	0	1	0	0
21.			Portugal (POR)	0	0	1	0	0
23.			Colombia (COL)	0	0	0	1	1
23.			Egypt (EGY)	0	0	0	1	1
23.			Iran (IRI)	0	0	0	1	1
26.			Greece (GRE)	0	0	0	1	0
26.			Moldova (MDA)	0	0	0	1	0
28.			Belarus (BLR)	0	0	0	0	2
28.			Italy (ITA)	0	0	0	0	2

All	Female	Male						
			Nation	1st place	2nd place	3rd place	5th place	7th place
1.			Japan (JPN)	4	2	1	0	0
2.			Korea, South (KOR)	1	0	1	0	0
3.			Croatia (CRO)	1	0	0	1	0
4.			Hungary (HUN)	1	0	0	0	1
5.			Kosovo (KOS)	1	0	0	0	0
6.			Slovenia (SLO)	0	2	1	0	1
7.			Brazil (BRA)	0	1	1	1	1
8.			Russia (RUS)	0	1	0	1	0
9.			Georgia (GEO)	0	1	0	0	0
9.			Romania (ROU)	0	1	0	0	0
11.			Germany (GER)	0	0	4	3	0
12.			France (FRA)	0	0	3	0	2
13.			Netherlands (NED)	0	0	1	2	1
14.			Great Britain (GBR)	0	0	1	2	0
15.			Ukraine (UKR)	0	0	1	1	0
16.			Mongolia (MGL)	0	0	1	0	1
17.			Portugal (POR)	0	0	1	0	0
18.			Poland (POL)	0	0	0	2	1
19.			Greece (GRE)	0	0	0	1	0
19.			Kazakhstan (KAZ)	0	0	0	1	0
19.			Moldova (MDA)	0	0	0	1	0
22.			Canada (CAN)	0	0	0	0	1
22.			Spain (ESP)	0	0	0	0	1
22.			International Judo Federation (IJF)	0	0	0	0	1
22.			Italy (ITA)	0	0	0	0	1



Classifica per nazioni femminile

Category:	-55 kg	-60 kg	-66 kg	-73 kg	-81 kg	-90 kg	-100 kg	+100 kg	Total
Fights:	38	52	48	58	57	38	35	34	360
Ippon:	21 55%	29 56%	23 48%	37 64%	31 54%	23 61%	21 60%	24 71%	209 58%
Waza-ari:	8	18	11	16	12	14	15	7	101
Yuko:	15	26	16	24	27	20	12	20	160
Koka:	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Total	44	73	50	77	70	57	48	51	470
1 shido	22	26	26	33	25	27	21	16	196
2 shido	10	17	19	17	24	7	21	14	258
3 shido	3	7	8	8	11	4	3	6	150
4 shido	0	1	0	0	1	1	0	1	16
Shido Total	51	85	88	91	110	57	72	66	620
Hansokumake:	0	0	1	2	1	2	1	0	7
Total	51	85	89	93	111	59	73	66	627

Category:	-44 kg	-48 kg	-52 kg	-57 kg	-63 kg	-70 kg	-78 kg	+78 kg	Total
Fights:	19	37	42	36	33	32	23	21	243
Ippon:	9 47%	18 49%	24 57%	23 64%	22 67%	13 41%	8 35%	10 48%	127 52%
Waza-ari:	5	6	12	4	4	6	9	3	49
Yuko:	13	16	22	11	14	13	11	9	109
Koka:	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Total	27	40	58	38	40	32	28	22	285
1 shido	9	18	19	22	13	14	12	9	116
2 shido	4	13	7	13	8	12	6	10	146
3 shido	4	3	9	2	4	6	3	5	108
4 shido	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Shido Total	29	53	60	54	41	56	33	44	370
Hansokumake:	0	0	2	1	0	0	0	0	3
Total	29	53	62	55	41	56	33	44	373

contests	0 shido	1 shido	2 shido	3 shido	4 shido	5 shido	6 shido	7 shido	total
603	177	147	98	111	39	29	1	1	990
100%	29%	24%	16%	18%	6%	5%	0%	0%	Ø 1.6

Atleti in Finale

-44kg	IGARASHI, Riko	(JPN)	vs	LEE, Hyekyeong	(KOR)
-48 kg	STANGAR, Marusa	(SLO)	vs	TONAKI, Funa	(JPN)
-52 kg	KRASNIQI, Distria	(KOS)	vs	JANASHVILI, Mariam	(GEO)
-57 kg	FUNAKUBO, Haruka	(JPN)	vs	DOBRE, Stefania Adelina	(ROU)
-63 kg	RENSHALL, Lucy	(RUS)	vs	RENSHALL, Lucy	(JPN)
-70 kg	GERCSAK, Szabina	(HUN)	vs	AOYAGI, Remi	(JPN)
-78 kg	MATIC, Brigita	(CRO)	vs	APOTEKAR, Klara	(SLO)
+78 kg	NOGUEIRA, Camila	(BRA)	vs	TOMITA, Wakaba	(JPN)

WOMEN

-55 kg	LEE, Harim	(KOR)	vs	SHAMSHADIN, Magzhan	(KAZ)
-60 kg	TSENDOCHIR, Tsogtbaatar	(MGL)	vs	NAGAYAMA, Ryuju	(JPN)
-66 kg	ASARI, Masaya	(JPN)	vs	GAITERO MARTIN, Alberto	(ESP)
-73 kg	KANG, Heoncheol	(KOR)	vs	KIRAKOZASHVILI, Tamazi	(GEO)
-81 kg	DE WIT, Frank	(NED)	vs	FUJIWARA, Sotaro	(JPN)
-90 kg	SHERAZADISHVILI, Nikoloz	(ESP)	vs	GVINIASHVILI, Beka	(GEO)
-100 kg	ILYASOV, Niyaz	(RUS)	vs	GONCALVES, Leonardo	(BRA)
+100 kg	TANAKA, Genta	(JPN)	vs	BASHAEV, Tamerlan	(RUS)

MEN





63 kg



70 kg



78 kg



+78 kg



55 kg



60 kg



66 kg



73 kg



81 kg



90 kg



100 kg



+100 kg



Le due squadre finaliste: Giappone/Francia



European Men Open

Mascetti, Basile e D'Arco portano l'Italia sul podio a Glasgow

A Glasgow i nostri ragazzi si sono saputi far valere conquistando tre medaglie importanti. Alessio Mascetti, dopo l'infortunio occorsogli, ritorna per la seconda volta in gara più deciso che mai a conquistarsi un posto per il 2016 e questo podio è un buon passo avanti verso Rio e sono convinto che l'atleta dei Carabinieri continuerà con questo ritmo. Terzi posti per D'Arco e Basile che si sono ben distinti nelle loro categorie mostrando il buon judo di livello e, in special modo, Basile che si è distinto con un bellissimo ippon di okuri de ashi barai. C'è da essere fieri di questi ragazzi che hanno fatto sventolare il tricolore sul podio per ben tre volte in una competizione che ha visto partecipare 140 atleti in rappresentanza di 36 nazioni. Ciano al 5° posto deve credere di più nelle sue capacità mentre Ardizio si ferma al 7°. Tutto sommato una buona spedizione per i nostri ragazzi che devono acquistare più fiducia e lavorare in un ambiente sereno. Di seguito la classifica

-60 kg

1. MOOREN, Jeroen NED
2. KABA, Ahmet Sahin TUR
3. MANQUEST, Vincent FRA
3. PESSOA, Sergio CAN

-66 kg

1. LE BLOUCH, Kilian FRA
2. BOUCHER, Mathias FRA
3. BASILE, Fabio ITA
3. LEFEVERE, Jasper BEL

-73 kg

1. CHAINE, Guillaume FRA
2. VAN T WESTENDE, Sam NED
3. AXUS, Benjamin FRA
3. FERNANDES, Jorge POR

-81 kg

1. LIVESEY, Owen GBR
2. REED, Tom GBR
3. CSOKNYAI, Laszlo HUN
3. MCWATT, Stuart GBR
5. CIANO, Antonio ITA

-90 kg

1. GROSSKLAUS, Ciril SUI
2. BROWN, Colton USA
3. BURNS, Andrew GBR
3. CHAMBERLAIN, Frazer GBR

-100 kg

1. KORREL, Michael NED
2. AWITIALCARAZ, Philip GBR
3. D'ARCO, Vincenzo ITA
3. FLETCHER, Benjamin GBR
7. ARDIZIO, Luca ITA

+100 kg

1. CERAJ, Matjaz SLO
2. MASCETTI, Alessio ITA
3. JONSSON, Thormodur ISL
3. SPALDING-MCINTOSH, Theodore GBR



“Tournois de Paris”

Grande Slam di Parigi

Una volta, qualche anno fa, era il Torneo di Parigi ed era famoso da sempre. Mi ricordo che le edizioni che io seguii si fecero quasi tutte al De Coubertin per poi ritornare alla vecchia destinazione. Il Torneo di Parigi era atteso come l'evento eccezionale e ogni volta che si entrava nel palazzo dello sport si respirava il judo, quello vero, quello di alto livello. Pubblico eterogeneo, gruppi studenteschi, giovani, anziani, donne, uomini. Chiunque era interessato ad assistere al più importante torneo di judo al mondo. Al giorno d'oggi, con il restyling, si chiama Grand Slam, perchè se non si copiava il tennis non eravamo smart e adesso, forse, le televisioni ci seguono molto di più; il Grand Slam, dunque, rimane sempre un grande spettacolo che vale la pena di seguire, ma è uno spettacolo con podi vietati ai nostri atleti. Nessun risultato positivo ma una buona partecipazione dei nostri atleti che devono trovare ancora il verso giusto per emergere. Due settimi posti con Esposito e Verde e un quinto posto con Edwige Guende



JUDO italiano
30



rappresentano il bottino della squadra italiana che vede i suoi atleti ad un passo dalla medaglia. Non è certo volersi accontentare se diciamo che i nostri ragazzi ci sono e che ci sono piaciuti e che questo comportamento di gara è lodevole e lo auspichiamo ad ogni appuntamento importante, perchè tra i settimi posti raggiunti dai ragazzi e il quinto di Gwende e una medaglia del podio passa veramente poco e la distanza reale può essere veramente solo uno shido. Questo vuol dire che un passo o un movimento giusto cambieranno, la prossima volta, la destinazione di una delle medaglie del podio.



48 kg



52 kg



57 kg



63 kg



70 kg



78 kg



+78 kg

All		Female	Male					
		Nation		1st place	2nd place	3rd place	5th place	7th place
1.		France (FRA)		2	0	3	1	0
2.		Japan (JPN)		1	1	3	3	1
3.		Mongolia (MGL)		1	1	0	0	1
4.		Kosovo (KOS)		1	0	0	1	1
5.		Slovenia (SLO)		1	0	0	1	0
6.		Portugal (POR)		1	0	0	0	0
7.		Germany (GER)		0	2	1	0	3



60 kg



66 kg



73 kg



81 kg



90 kg



100 kg



+100 kg

All Female		Male				
	Nation	1st place	2nd place	3rd place	5th place	7th place
1.	Japan (JPN)	3	0	2	1	0
2.	France (FRA)	1	2	0	1	3
3.	Mongolia (MGL)	1	0	4	0	0
4.	Uzbekistan (UZB)	1	0	1	0	0
5.	Georgia (GEO)	1	0	0	0	0
6.	Brazil (BRA)	0	2	0	0	1
7.	Azerbaijan (AZE)	0	1	0	2	1



Gwende ITA - Trajdos



Harasawa JPN - Moura BRA



Limare FRA - Takato JPN



Trstenjak SLO - Franssen NED



Karakas HUN - Filzmoser AUT

JUDO italiano

Gli albori del Judo in Italia (VI)

Il primo campionato europeo e la nascita dell'EJU (1934)

di Livio Toschi

Nel febbraio 1931 la Federazione Italiana Lotta Giapponese (fondata nel 1924 con il nome di Federazione Jiu-Jitsuista Italiana) venne sciolta e la sua attività inquadrata nella Federazione Atletica Italiana, che già gestiva la lotta greco-romana, la lotta stile libero e il sollevamento pesi. Questo cambiamento poco gradito e il trasferimento a La Spezia del sottufficiale di Marina Carlo Oletti, instancabile animatore della lotta giapponese nella capitale, raffreddarono non poco gli entusiasmi. Il cav. Giacinto Vermiglio Puglisi, presidente della soppressa FILG e della S.S. Cristoforo Colombo, fu nominato vicepresidente della FAI. Il sergente maggiore di Fanteria Mario Cuzzocrea, maestro di jujitsu dal 1928, sostituì Oletti nell'insegnamento alla Scuola Centrale Militare di Educazione Fisica (presso il Tiro a Segno Nazionale, alla Farnesina) e alla palestra della Colombo (in via Tacito, ai Prati di Castello).

I campionati nazionali si erano interrotti dopo quelli disputati a Roma nel 1924, 1925, 1926 e 1929, ma Puglisi – accanto alle tante manifestazioni di propaganda – diede vita a una bella competizione annuale intitolata Coppa Puglisi, che si svolse il 29 marzo degli anni 1931 e 1932. La disciplina, tuttavia, non riusciva a riprendere il volo e alla fine del 1932, per di più, Puglisi lasciò la presidenza della Colombo. Data la situazione, si confidava molto nel pur temporaneo ritorno di Oletti a Roma nel 1934.

Tra le pochissime iniziative degne di nota ricordo che il 12 dicembre 1932 allo Stadio Nazionale ebbe inizio il corso per istruttori della FAI sotto la direzione del capitano Ferrara, coadiuvato dal maestro Cuzzocrea per l'insegnamento della lotta giapponese. Intanto, lontano dalla capitale, in



Carlo Oletti (1888-1964)

quegli anni si stava segnalando per la sua attività Francesco Cao, che di lì a poco sarebbe divenuto il punto di riferimento del judo italiano fino alla seconda guerra mondiale.

Nel novembre 1933 la FAI cambiò il proprio nome in Federazione Italiana Atletica Pesante.

*

A causa delle accennate difficoltà l'Italia non prese parte al primo Europäische Einzelmeisterschaft im Judo (campionato europeo individuale di judo),



L'interno del Kristallpalast di Dresda, dove – nel 1934 – si disputò il 1° Campionato europeo di Judo

disputato al Kristallpalast di Dresda dal 30 novembre al 2 dicembre 1934. Il Kristallpalast era un teatro in Schäferstrasse, già sala da ballo, distrutto nel febbraio 1945 dal terribile bombardamento dell'aviazione inglese e americana. Quello del 1934 fu un campionato in tono minore, al quale parteciparono appena 4 nazioni: Germania, Cecoslovacchia, Lettonia e Ungheria. La manifestazione venne segnalata su *La Gazzetta dello Sport*, che però non ne diede la classifica. Grazie a una non semplice ricerca su svariati siti web stranieri sono tuttavia riuscito a identificare i vincitori delle 5 categorie, tutti tedeschi: Stenzel di Berlino nei pesi piuma (Federgewicht), Wittwer di Dresda nei leggeri (Leichtgewicht), Ralf Lehmann di Berlino nei



Alfred Rhode (1896-1978), a destra, pioniere – con Erich Rahn - del judo tedesco e presidente della Deutsche Judo-Ring

Rhode e Koizumi nel novembre 1929, in occasione del primo incontro disputato dal Budokwai in Germania (al Frankfurter Palmengarten)





Gunji Koizumi (1885-1965) durante una dimostrazione nel Frankfurter Waldstadion (Judo-Sommerschule, agosto 1932)

medi (Mittelgewicht), Walter Wobbe di Breslau nei medio-massimi (Halbschwergewicht), Gash di Berlino nei massimi (Schwergewicht). Aggiungo che, su 15 medaglie in palio, alla Germania sfuggì solo un bronzo.

I quotidiani sportivi *Il Littoriale* di Roma e *La Gazzetta dello Sport* di Milano c'informano che l'Italia, assente alle gare, prese parte al primo congresso dell'Unione Europea di Judo, che si tenne dopo il campionato. Oletti rappresentò il nostro paese.

Va ricordato che il tedesco Alfred Rhode, già promotore nel 1929 di due confronti in Germania tra club locali e il Budokwai di Londra, dal 7 al 12 agosto 1932 aveva organizzato al Frankfurter Waldstadion la prima Judo-Sommerschule (scuola estiva di judo), alla quale erano intervenuti quali insegnanti Koizumi e Tani dalla Gran Bretagna, Ishiguro dalla Francia, Rhi dalla Svizzera e Kitabatake dalla Germania, ove soggiornava per motivi di studio. In quell'occasione, l'11 agosto, si fondò la Deutsche Judo-Ring (presieduta da Rhode) e si gettarono le fondamenta dell'EJU, in attesa di convocare il primo congresso.

Questo congresso, atteso per più di due anni, oltre a eleggere il Bureau, doveva discutere di altri importanti argomenti, tra cui l'ammissione della lotta giapponese alle Olimpiadi e le modifiche



Caricatura di Yukio Tani (1881-1950), detto "l'Ercole tascabile". Fu, con Sadakazu "Raku" Uyenishi, il pioniere del judo in Europa

al regolamento tecnico internazionale. Sappiamo che le proposte italiane, appoggiate da Svizzera e Ungheria, furono tutte accolte. Al termine della riunione l'Ufficio di Presidenza dell'Europäische Judo Union fu così composto: presidente Werner Glasenapp (Germania), il trentaseienne berlinese a capo della Deutsche Schwerathletik-Verband; vicepresidente e amministratore Wilhelm Hagen (Germania); vicepresidenti Riccardo Barisonzo (Italia), Climet (Austria) e il coreano Hanho Rhi (Svizzera). Come lingua ufficiale fu adottata, assieme alla tedesca, quella italiana.

Il cagliaritano Barisonzo (1882-1969) era indubbiamente un personaggio di notevole spessore. Alto funzionario delle Ferrovie dello Stato, presiedette il Dopolavoro Ferroviario di Roma e la S.S. Lazio. Eletto deputato alla Camera nel 1929, fu presidente della FAI – poi FIAP – dal maggio 1930 al luglio 1941, vicepresidente della Federazione internazionale di Pesistica (1932-1940), membro del Bureau della Federazione internazionale di Lotta (1936-1940). Ricevette numerosi riconoscimenti: il presidente della Federazione francese di Lotta gli conferì la medaglia d'oro dell'educazione fisica (1937), il sottosegretario all'Educazione e alla Sanità Pubblica di Francia la medaglia d'onore per benemerenze sportive (1937), il Führer la Croce Olimpica di 2ª classe per l'attività svolta durante l'Olimpiade di Berlino (1937), il duce la Stella CONI al Merito Sportivo (1940).

*

Sappiamo che l'European Judo Union nacque ufficialmente a Londra nel 1948, ma il precedente pressoché sconosciuto di Dresda è davvero una "chicca" storica. Per di più testimonia la notevole considerazione internazionale di cui godeva l'Italia nonostante il difficoltoso cammino del nostro judo.



Riccardo Barisonzo (1882-1969), che nel 1934 fu eletto vicepresidente dell'EJU

Se avete domande da porre sulla storia del judo potete scrivere allo storico, Arch. Livio Toschi, direttamente su: info@judoitaliano.it



JUDOKAO

Abbiamo capito che se vogliamo andare avanti con il nostro giornale, come voce libera del judo italiano, dobbiamo attingere a fondi diversi che non siano solo gli abbonamenti. Così abbiamo ideato questo marchio dedicato a tutti coloro che vivono il judo e abbiamo creato alcuni gadget sperando che vi piacciono. Grazie a tutti per il sostegno che vorrete darci.

T-Shirt



Portachiavi



Magneti



Informazioni: info@judoitaliano.it

L'uomo che cambiò la nostra storia

Se la nostra vita la passiamo sul tatami è merito di questo signore

di Filippo Turrini

LO SPIRITO DEL RISPETTO

Rei-no-kokoro è un'espressione tipica della cultura giapponese: letteralmente significa "il cuore delle buone maniere", ossia in parole più dirette "lo spirito del rispetto". Tale concetto – ai più sconosciuto! – è forse quello principale nel grande mondo del Judo e si potrebbe dire che rappresenta il primo gradino da apprendere ed allenare quando ci si avvicina al tatami, prima ancora di Seiryoku-zen'yo e Jita-kyoei. Senza dubbio è una nozione pratica e concreta, la quale deve essere assolutamente considerata come una sorta di "sapere minimo", di regola basilare universalmente accettata.

Ma attenzione, non si tratta solo di essere d'accordo sul fatto che in un dojo ognuno di noi debba osservare determinate regole e rispettare gli altri e sé stesso, ma anche e soprattutto ciò che veramente conta è mettere in pratica questo concetto tutti i giorni, non solo sopra il tatami ma anche negli spogliatoi, a casa, a scuola, al lavoro ed in società. Jigoro Kano teneva particolarmente al rei-no-kokoro,

KAMIZA



Kokoro

al punto da codificare una etichetta ferrea e rigorosa che tutti i praticanti dovevano tenere se volevano considerarsi degni di studiare il Judo. Questa sorta di "decalogo" – che comincia con la cura del proprio

corpo, dell'igiene personale e del saluto (rei), per poi arrivare al rispetto dei compagni e del maestro e di tutto il dojo – ci è stato tramandato dai nostri maestri e tutti noi, ogni qualvolta che indossiamo il judogi e ci accingiamo a salire sulla materassina, più o meno lo rispettiamo. O meglio, ne osserviamo quasi esclusivamente i punti salienti di natura pratica (saluto iniziale e finale, ciabatte allineate, judogi pulito e in ordine, saluto reciproco tra praticanti, ecc.) ma spesso accade che tralasciamo



DOJO

i contenuti più profondi dello spirito del rispetto o addirittura infrangiamo le regole. La cosa più grave è che può capitare a volte che – per i più svariati e molteplici motivi – il singolo istruttore o maestro non richiami l'allievo al rispetto puntuale della regola non osservata, preferendo sorvolare (o “stendere

un velo pietoso”) ed andare avanti con la lezione. Questo atteggiamento potrebbe anche essere utile nella singola occasione per evitare di perdere tempo o di essere insegnanti troppo rigidi e “bacchettoni” ma senza ombra di dubbio non paga nel lungo periodo; è cosa nota, infatti, che se non aiutiamo la



ZAREI



RITSUREI

piantina a crescere dritta e la lasciamo libera senza troppi vincoli, essa sicuramente si svilupperà curva e non saremo mai più in grado di correggerla. Mi è capitato di assistere, in una normalissima lezione di Judo, ad una sorta di paradosso: il singolo judoka sale sul tatami con il piede sinistro, saluta kamiza, il maestro e poi i compagni; durante l'allenamento si inchina verso il suo uke all'inizio ed alla fine dell'esercizio e poi, terminata la lezione, saluta nuovamente maestro e compagni, kamiza e scende dal tatami con il piede destro. Nessuna cosa strana, tutto regolare e perfettamente in linea con l'etichetta del dojo, se non fosse per un particolare... Quello stesso ragazzo, negli spogliatoi e poi fuori dal dojo prende di mira insieme ad altri allegri "compagni di brigata" un novizio alle prime armi, lanciandogli frecciate ed espressioni colorite sicuramente non degne di un judoista.

Allo stesso modo accade che il ragazzo, super "gasato" dalla vittoria in una garetta regionale o dalla sua prestanta fisica, si dimentichi dello spirito del rispetto ed invece di aiutare i compagni meno abili a progredire nella tecnica, si ponga al di sopra di loro con atteggiamenti spavaldi ed arroganti. Poi si sa, "sono ragazzi", ma se non vengono abituati da subito ai valori del vero Judo, a lungo andare vedranno

questa disciplina come un semplice sport al pari di tutti gli altri. Sul tatami ognuno di noi deve spogliarsi delle proprie convinzioni, pregiudizi, opinioni personali e soprattutto del proprio ego, per abbracciare invece un percorso di crescita e progressione condivisa che faccia bene a tutti, senza alcuna distinzione o preferenza.

Rei-no-kokoro, quindi, non è mera filosofia, quanto piuttosto una vera e propria regola che si concretizza in comportamenti fattuali ed in atteggiamenti consoni alla pratica del Judo: è il senso del dovere e del sacrificio, la consapevolezza che è necessario agire in base alle regole non solo durante l'allenamento ma anche, e soprattutto, fuori nella vita di tutti i giorni.

Ecco perché, tornando all'inizio del discorso, lo spirito del rispetto è il primo principio del Judo, alla base di tutto: senza di esso, possiamo magari diventare ottimi atleti e forse dei campioni, ma non saremo mai dei veri judoka (che tradotto alla lettera significa "esperti di Judo").

E, di conseguenza, quando saremo stanchi di allenarci e non avremo più stimoli appenderemo il judogi ad un chiodo, senza aver capito nulla né di cosa in realtà sia il Judo, né della "missione" che Jigoro Kano ha affidato ad ogni praticante.

CORRADO CROCERI

FUNZIONE, METODO, ESTETICA

di Filippo Turrini

A mici judoka, devo fare una doverosa premessa: è vero che la mia rubrica tratta principalmente della vita e delle grandi imprese di Jigoro Kano, ma non solo! Ed infatti in questa sede si parlerà di Judo a 360° e quindi anche di corsi, eventi, stage ed esperienze di vita vissute sul tatami.

Ed eccomi, dunque, a descrivervi il mio "incontro" con il Maestro di Judo Corrado Croceri 6° dan. Non indico, solitamente, il grado e qualifica di un judoka perché appesantiscono il discorso e rendono la lettura meno agevole. Tuttavia stavolta devo proprio fare un'eccezione alla regola perché è opportuno ribadire che Corrado Croceri è un ottimo Maestro e il suo 6° dan è più che ampiamente meritato! Nei giorni 19 e 20 settembre 2015 sono stato invitato da lui personalmente a Marotta per l'annuale corso di aggiornamento degli insegnanti di Judo della Regione Marche. Il tema del corso non è stato definito in precedenza e, quindi, ero molto curioso di vedere il Maestro all'opera... La giornata di sabato, molto ricca e densa di argomenti, può essere riassunta con queste tre parole che individuano bene lo stile di Corrado Croceri: funzione, metodo ed estetica. Tenterò, in qualche modo, di spiegare ciò che sono riuscito "a portarmi a casa" da queste belle lezioni. Partirò, ora, dal primo punto e successivamente, di seguito, tratterò anche gli altri due:

1) FUNZIONE. Tutta la tecnica del Judo si poggia sul principio base "Seiryoku zen'yo" ossia "Il miglior impiego dell'energia" (fisica, mentale e spirituale). Alla luce di questa massima, l'azione del judoka, sia dentro che fuori dal dojo, deve essere orientata al raggiungimento del massimo risultato auspicabile, con il minor dispen-



dio di energie possibile. Non devono essere fatti movimenti superflui, bensì ci si deve limitare all'essenziale: nel Judo, insomma, niente gesti inutili e tanta sostanza. Questo grande principio ci è evidente quando studiamo i kata di Judo: ogni esercizio formale si deve svolgere nella più completa economia dei movimenti. Nel kata, nulla va eseguito per caso ed ogni azione è stata studiata da Jigoro Kano (e da altri Maestri di Jujitsu) come "la migliore azione possibile per ottenere proprio quello specifico risultato". Ci sono stati proposti, a tale scopo, vari esercizi interessanti: in tutti, si percepiva molto chiaramente il momento in cui riuscivi ad eseguire l'azione correttamente usando il migliore impiego dell'energia e quando, al contrario, stavi facendo tanta fatica per rien-



JUDO italiano

te. Quindi, in ogni gesto tecnico, noi dobbiamo sempre farci la domanda: “A che cosa mi serve? Che funzione ha il movimento che sto eseguendo?”. Se siamo capaci di rispondere correttamente, allora significa che la nostra tecnica è efficace e tutti i movimenti preparatori (kuzushi e tsukuri) sono stati funzionali alla corretta esecuzione della stessa ed alla proiezione (kake) di uke al suolo.

2) METODO. Per poter essere dei validi insegnanti di Judo, è assolutamente necessario adottare un proprio metodo didattico che ci consenta di adattare le lezioni alle persone che abbiamo davanti. I contenuti della singola lezione saranno, ovviamente, diversi: non posso far fare ad una cintura bianca le stesse cose che pretendo da una cintura nera. Tuttavia, tanto con un principiante quanto con un esperto, la spiegazione va basata sul medesimo metodo. Quale sia quello più corretto in assoluto nessuno può dirlo, purtroppo! Ci sono metodi corretti e metodi scorretti, ci sono judoka che si rompono le ossa dopo pochi mesi di pratica e quelli che invece tirano un hane goshi da paura anche a 65 anni d'età... Il metodo scelto da Corrado Croceri è basato su due fasi distinte e consequenziali: “destrutturare” (prima) e “ristrutturare” (dopo). Cosa significa? Non posso pensare che, dimostrata una tecnica qualsiasi, tutti i miei allievi siano in grado di eseguirla alla perfezione da subito. Quindi è necessario, soprattutto se abbiamo davanti cinture colorate agli inizi, spezzettare la singola tecnica in tante fasi successive ed allenare in modo specifico ognuna di esse. Fatto ciò (e solo a questo punto!) è possibile “ristrutturare” la tecnica originaria ed eseguirla direttamente senza timori: ciò perché prima ho studiato ogni singolo movimento che la compone.

3) ESTETICA. “Non è bello ciò che è bello ma è bello ciò che piace!”. Potrà forse essere vero nella vita di tutti i giorni in fatto di automobili, case oppure paesaggi naturali ma, senza ombra di dubbio alcuno, questa frasetta non si applica al Judo! Eh già perché nel Judo esiste solo ciò che è bello a livello oggettivo ed in senso assoluto. L'estetica segue direttamente la funzione: una tecnica brutta da vedere è certamente una tecnica eseguita in modo scorretto e, quindi, tutti i gesti (kuzushi, tsukuri e kake) non sono stati fatti in maniera funzionale. Il “bello” nel Judo è “totale” ed abbraccia un grande insieme di momenti: dall'azione di tori nella preparazione allo squilibrio di uke, dall'esecuzione della tecnica da parte di tori alla fase in uke piomba sul tatami dopo il cosiddetto “ippon magistrale”. Ed anche qui, Corrado Croceri non delude: la sua tecnica è veramente bella da vedere ed il suo uke vola ed atterra sul tatami con un bel movimento ampio e pulito. Da yoko tomoe nage ad osoto gari, passando per hane goshi e sumi otoshi le tecniche scorrono veloci e l'agilità del Maestro Croceri lascia tutti ammirati. Le ore sono volate e moltissimi concetti sono stati spiegati; Corrado Croceri ha sottolineato più e più volte come il Judo abbia come scopo ultimo la crescita e l'utilità di tutti i membri del corpo sociale. Per tale ragione, nessun judoka dovrebbe mai scordare che la cultura fisica (rentai-ho), quella di attacco-difesa (shobu-ho) e quella morale (shushin-ho) vanno allenate tutte insieme senza alcuna distinzione! L'obiettivo, il fine a cui orientare sem-



pre il nostro agire è quello di portare i principi che il Judo ci insegna nella vita di tutti i giorni, senza relegare la pratica judoistica nell'ambito ristretto del dojo.

È proprio questa, se vogliamo, la grande innovazione del Judo rispetto a tutte le arti marziali feudali: non essendoci più (fortunatamente!) la necessità di addestrarsi nell'arte della guerra (bujutsu), siamo liberi di allenarci per avere un corpo sano e forte che ci consenta di superare senza problemi tutte le sfide che la vita ci mette davanti ogni giorno. Tutto iniziò con l'epoca delle prove di forza senza regole (Chikara-kurabe-no-jidai, 250-710 d.C.) e della lotta “sumo” corpo a corpo (Sumai-no-jidai, 710-1100) fino ad arrivare agli scontri cavallereschi tra samurai armati fino ai denti e protetti dalle armature (Yoroi-gumiuchi-no-jidai, 1100-1600). Al termine di questo lungo periodo cominciai a prendere sempre più piede il combattimento a mani nude, che prevedeva solo in via marginale e secondaria l'uso di armi (Jujitsu-no-jidai, 1600-1868) e che si inquadra, comunque, nell'ambito dell'addestramento marziale destinato alla guerra. Con Jigoro Kano e la restaurazione Meiji (1868-1912) prese finalmente il via una nuova epoca nella quale l'allenamento e lo studio delle tecniche di attacco-difesa erano solo il mezzo (e non il fine!) per poter plasmare cittadini sani in grado di affrontare senza turbamento le sfide della modernità: iniziò, dunque, l'era del Judo (Judo-no-jidai).

In quest'ottica è necessario studiare il Judo, senza limitarlo in settori distinti (kata, shiai, agonismo, pratica amatoriale, randori, ecc.) ma, al contrario, avendo la consapevolezza dei grandi benefici che può arrecare se viene praticato nella sua totalità. Termino questo mio articolo – anche se le cose che avrei da dire sono ancora molte! – riportando una riflessione che il Maestro Corrado Croceri ha fatto alla fine della giornata di sabato: “Il reale valore di un judoka deve essere stabilito esclusivamente basandosi sui tre criteri di shin (anima, spirito, cuore), gi (tecnica) e tai (corpo). Ogni praticante deve essere, in primo luogo, onesto, integro ed avere un animo buono (shin): questo è sicuramente il requisito principale. In secondo luogo, il judoka deve allenare il proprio corpo (tai) a sopportare la fatica rafforzandolo a livello muscolare in modo equilibrato ed armonioso. Infine, il praticante di Judo deve possedere una buona tecnica (gi) che gli permetta di essere sempre pronto all'azione affrontando ogni situazione senza alcun turbamento (yoi-no-kishin)”.

Io e il “mio Maestro”

Un ricordo di Alfredo Vismara

di Alfredo Vismara

In realtà sarebbe più corretto dire io e il “nostro Maestro” perché Cesare Barioli è stato Maestro di Judo di molti judoka, ma il rapporto con il proprio Maestro è qualcosa di personale e per questo preferisco dire “mio”. Era il novembre 1964 quando mi infilai per la prima volta in una palestra di Judo. Una tipica giornata milanese di una volta, nebbiosa e piovigginosa. Di una volta perché a Milano quelle giornate non si vedono quasi più. Era la palestra della Camera del lavoro, situata in uno scantinato molto grande dove convivevano lottatori, pugili, pesisti e judoka. La scelsi perché delle tre o forse quattro che trovai a Milano era la più economica: all'incirca 1500 lire al mese e più forse 1000 lire per il judogi. Com'era lo spogliatoio e il “sano” odore di sudore di quella Palestra non ve lo sto a raccontare, non mi credereste! Comunque quel lunedì di novembre alle 19,30 salii per la prima volta su un tatami, o meglio un telo di plastica tenuto tramite degli elastici ai bordi di un telaio di contenimento in legno appoggiato a della segatura. Il Maestro che insegnava era Giancarlo Galli e tuttora insegna a Milano, ma la prima tecnica di Judo, Hon kesa gatame, mi venne spiegata da Ottavio Beretta, allora cintura marrone e ora un alto grado della UISP. Le tecniche a terra mi riuscivano bene ma in piedi non ci capivo molto, e comunque quando arrivava il momento del randori ci capivo ancora meno. L'unico che riusciva a farmi vedere in pratica qualche tecnica era Oscar Reggiani, allora cintura verde, che dall'alto dei suoi 100 kg abbondanti dominava la lezione. Devo dire che non ero molto entusiasta di tutto l'insieme. Rapidamente arrivò dicembre e le feste natalizie, poi ai primi di Gennaio nacque mio fratello Giorgio e nel trambusto familiare finii per tornare in palestra a Marzo del 1965. Quando arrivai in Palestra – non molto motivato probabilmente per via della lunga assenza devo dire – trovai altri judoka sul tatami. Oltre al Maestro Galli c'era un'altra cintura nera più o meno della mia corporatura e sicuramente con qualche muscolo in più che mi dava l'idea di saperci fare. Ricordo che spiegò Ko uchi gari e Hane goshi in modo chiaro e semplice: mi sembrava di avere capito bene entrambe le tecniche, ero contento. Il bello arrivò quando iniziò il randori: la nuova cintura nera prese Oscar e cominciò a proiettarlo in tutte le direzioni. Prima con De ashi barai – che a me sembrava una tecnica impossibile – fece volare Oscar come una piuma, poi partì con Hane goshi, e mi ricordo che, quando Oscar cadde sulla segatura, fece un botto tale che si



girarono tutti. Fui folgorato judoisticamente da quelle tecniche e dall'eleganza con cui venivano eseguite. Pensai: “Ecco cos'è il Judo!” Non persi una lezione, anche perché quella cintura nera si era spostata lì per insegnare temporaneamente in attesa di trovare una Palestra sua. Luglio arrivò in un baleno e iniziarono le vacanze; quando tornai a settembre la cintura nera aveva trovato un'altra sistemazione non molto distante da dove eravamo e così ci spostammo tutti là, in un cortile di via Mascagni dentro a un locale adiacente a una storica palestra di box milanese di nome “Palestra Doria”, la nostra si chiamava Spartacus. Non restammo molto, ma nel frattempo ero riuscito a fare progressi sia nelle tecniche in piedi sia in quelle a terra. La cintura nera prese anche un nome dopo quei mesi durante i quali neanche ci avevo parlato: Cesare Barioli. L'ho sempre chiamato Cesare e mai Maestro, anche se l'ho sempre ritenuto tale fino all'ultimo respiro della sua vita. Aveva l'abitudine di raccontarci sempre qualche cosa alla fine della lezione, per due motivi diceva: anzitutto per raccontarci cos'era il Judo, poi per farci allenare le ginocchia mentre rimanevamo in seiza ad ascoltarlo. I mesi scorrevano veloci e ci allenavamo anche la domenica mattina ma un giorno, nella primavera inoltrata del 1966, Cesare ci annunciò di avere trovato il suo Dojo, “Con acqua calda per le docce finalmente” aggiunse scherzando. Già, il suo Dojo, il Bu-Sen, acromio di “Budo Senmon gakko”, scuola superiore delle Arti Marziali giapponesi appartenente al Butokukai, un'i-



stituzione creata per volontà dell'imperatore del Giappone allo scopo di preservare lo spirito originale del Budo. Era un vecchio teatro della Società Mutua Filocantanti in via Arrese 7, con un grande salone senza colonne e spogliatoi umani con tanto di servizi e acqua calda per le docce. In fondo al salone c'era il palco che Cesare chiuse creando un *séparé*, non era molto grande ma sufficiente

per organizzare altre attività. Su quel palco, infatti, insegnarono e si formarono ottimi karateka e Maestri di Kung-fu. C'era inoltre una bella galleria all'interno della sala da dove era possibile assistere alle lezioni senza disturbare. Ricordo mio Padre che nei primi anni non perdeva una lezione ma stanco per la giornata lavorativa spesso si appisolava sulla balaustra della galleria e si svegliava solo quando sentiva dire "randori!". Passammo l'estate a mettere a posto il locale: disponemmo il tatami sopra un tavolato in legno per rendere piacevole la caduta, imbiancammo, recuperammo panche e appendiabiti e una scrivania per la segreteria: insomma, tutto il necessario per far funzionare il nuovo Dojo. Da fine agosto cominciammo ad allenarci tutti giorni, sabato e domenica comprese, anzi la domenica due volte: la mattina aperta a tutti e il pomeriggio solo per 5 o 6 folli – compreso il sottoscritto – che facevano due ore solo di *Ne waza*. Domenica sera pizza o cinema tutti insieme. Verso ottobre arrivò la prima gara: per quell'occasione Cesare mi disse di mettere la cintura arancione perché tenere la bianca non era corretto verso gli avversari del torneo. Non vi racconto delle gare ma vi racconto che, ogni lunedì sera successivo a una gara, dopo il saluto a fine allenamento c'erano ramanzine per tutti: anche se avevamo vinto non avevamo mai dato il massimo di noi stessi. Nella migliore delle ipotesi non ci diceva nulla, e per noi era il massimo della soddisfazione. Cesare faceva ancora le gare e un giorno mi chiese se volevo andare a Roma con lui per assistere a un campionato nazionale delle cinture nere. Partimmo a mezzanotte del sabato da Milano con la sua Fiat Cinquecento e arrivammo alle sette del mattino della domenica, giusto in tempo per le operazioni di peso. Fece sei incontri e li vinse tutti per *ippon* aggiudicandosi il titolo della categoria. Ricordo che fuori dal Palazzetto dell'EUR mangiammo un panino e poi tornammo subito a casa, anche perché non avevamo né soldi né tempo per stare in giro. Lui non mi parlò della gara ma io vidi sei *ippon*, tutti con tecniche diverse. Da allora lo seguii dappertutto: gare, stage, lezioni in palestre di tutta Italia. Im-

parai a cadere bene e divenni il suo uke preferito: diceva sempre che se non sei un buon uke farai fatica a diventare un buon tecnico e a comprendere le tecniche di Judo. Devo dire che tutti noi eravamo diventati degli ottimi uke. Passai al grado di cintura nera dopo un anno e mezzo circa da quando incontrai Cesare e nel 1968 ero già quarto dan. Ricordo che in quegli anni si poteva passare di grado fino al quarto dan gareggiando nei campionati italiani: bastava vincerli e si passava anche di due dan in un anno. Non ricordo la data, ma in quel periodo andammo a Roma per il suo esame di quarto dan, che prevedeva anche l'esecuzione di *Nage no kata*, *Katame no kata* e *Kime no kata*. Il *Nage no kata* era mal conosciuto e poco praticato per mancanza di buoni uke, il *Katame* e il *Kime* erano due sconosciuti. Cesare passò l'esame con il massimo del punteggio, anche perché in Federazione nessuno poteva valutarlo o si sentiva abbastanza sicuro da discutere con lui di Judo. Io invece mi scioppai circa 25 *Nage no kata* da uke per aiutare tutti quelli che improvvisamente sostenevano di non avere un uke o che questo si era fatto male. Arrivò la nazionale con il primo campionato d'Europa Juniores a Londra o a Lisbona, non ricordo, e poi altre gare internazionali e, infine, Nicola Tempesta, che divenne allenatore della nazionale. Per Cesare, Nicola era la tecnica di Judo fatta uomo, anche se penso non glielo avesse mai detto, si divertiva quando aveva l'occasione di raccontarmi delle sue gesta in gara, delle sue battaglie con Anton Geesink e, soprattutto, della sua fantasia judoistica. Mi raccontava che per lui vincere ai campionati italiani era una passeggiata: aspettava di essere chiamato sul tatami con la sigaretta in bocca e, quando arrivava il suo turno, passava la sigaretta alla moglie che lo affiancava con la figlia in braccio e le diceva in dialetto napoletano: "Elvira, tieni un'attimo la siga-





retta per favore, arrivo!” Cesare era affascinato dal suo spirito agonistico, e anch’io lo divenni col tempo avendolo come Maestro in nazionale. Poi la favola finì, o meglio a partire dall’estate del 1972 cambiò il suo racconto. Ci fu la rottura con il mondo federale e Cesare venne rimosso dal suo incarico di insegnante all’Accademia a Roma. Non racconto la motivazione perché tanto non mi credereste: tutto ricominciò da capo con altri obiettivi. Lentamente l’insegnamento di Cesare si spostò dall’eccellenza tecnica finalizzata al risultato agonistico all’eccellenza didattica finalizzata all’educazione. Io feci fatica e ci misi un po’ di tempo a metabolizzare questo cambiamento. Girai l’Europa con mio fratello in cerca di gare e tornei cui partecipare, cercando sempre di arrivare prima che i nostri dirigenti federali telefonassero alle federazioni competenti per proibire la nostra partecipazione. Mi ricordo che una volta arrivammo a Varsavia per un torneo internazionale e ci iscrivemmo svolgendo le regolari operazioni di peso. Dopo però ci dissero che erano molto dispiaciuti ma la federazione italiana aveva appena telefonato e proibito la nostra partecipazione. Ma questo non c’entra con il mio Maestro. Cesare era sempre in cerca di discipline diverse che servissero a migliorare la sua comprensione del Judo allo scopo di trasmetterle poi a noi. Questa sua ricerca mi portò a conoscere e praticare negli anni del Bu-sen l’Aikido con il Maestro Kawamukai, primo giapponese a Milano insegnate di quella disciplina, il Kendo e lo Iaido con il Maestro Toyofuku, il Chi kung con Maestri cinesi che si fermavano al Bu sen per brevi periodi, il Tai chi chuan con il Maestro Chang Tsu Yao, lo Zen con il Maestro Deshimaru Taisen, il Kriya Yoga di Paramansa Yogananda, Dyanetics e qualche altra disciplina ancora che in seguito ho abbandonato. Vi-

veva tutto ciò tanto intensamente e con una tale passione che spesso alcuni di noi avevano una specie di ribellione interiore verso la nuova disciplina di turno perché credevano, erroneamente, che a causa sua Cesare si stesse allontanando dal Judo. Ogni volta Cesare prendeva da quella disciplina quello che gli serviva e poi ricominciava la ricerca, lasciando lì il sottoscritto ad imparare. Cominciò con il Kriya yoga e poi passò alle Discipline giapponesi, al Soto Zen, a Discipline cinesi come il il Pi kwan shu poi il Tai chi e altre occidentali come Dynetics. Fu proprio attraverso il contatto con Dyanetics che conobbi un americano, Ron Lowing, dirigente di Scientology e insegnante di Pi kwan shu, disciplina che pratico ancora. Dopo un paio di anni Cesare chiuse la sezione agonistica del Bu-sen e si dedicò alla realizzazione di quello che aveva maturato in quegli anni: il Judo educazione. Io “uccisi” il mio Maestro un paio di anni dopo, credo fosse il Gennaio del 1976, quando sentii che era ora di tagliare il cordone ombelicale che mi legava a lui e di continuare a percorrere la sua stessa strada per conto mio. Questa separazione, di cui Cesare ci parlava spesso, è un concetto orientale che spiega come debba avvenire un taglio netto fra Maestro e allievo – nel momento giusto, senza traumi psicologici – : si tratta però della fine del rapporto di dipendenza che lega i due e non di una separazione ideologica. Tutto il nostro gruppo aveva una forma di dipendenza con Cesare, ma ciascuna era diversa. Con il mio Maestro ho vissuto un’avventura straordinaria che ancora sto continuando a vivere. Come allievo ho condiviso con lui tante emozioni, legate a intensi momenti di felicità, rabbia, delusione, fatica, e tanto Judo. Da quando mi prese per mano per accompagnarmi in questa avventura che sto ancora vivendo a quando lo presi per mano io per accompagnarlo all’inizio della sua (forse) ultima ricerca.

Alfredo Vismara Hanshi Dai Nippon Butokukai



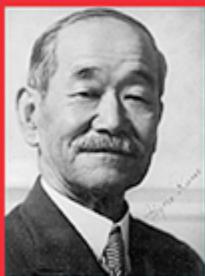
Storia dell'uomo che cambiò il Giappone



Prefazione del Maestro Corrado Croceri

Filippo Turrini

Storia dell'uomo che cambiò
il Giappone



EMPIRE

Non è facile parlare del fondatore del Judo e ancor meno è facile tracciare la sua vita con precisione come ha fatto Filippo Turrini, dopo quattro anni di ricerche, autore di "Storia dell'uomo che cambiò il Giappone". Un'opera come questa non può che essere un vanto per tutti i judoka italiani perchè un nostro collega ha saputo raccontare il Signor Jigoro Kano, il Maestro Kano, Kano il politico, Jigoro giovane e il Giappone che faceva da contorno, con i suoi cambiamenti, alla sua vita. Se è vero che il judo nasce da una forte contraddizione è vero anche che il Grande Maestro ha saputo ben interpretare quei tempi donando una soluzione insaspettata per il "moderno" Giappone che era volto al cambiamento ma con un'ancora ben

salda nelle proprie tradizioni. Il pregio di Turrini sta nel saper raccontare, romanzando, la vera vita del fondatore del judo senza tralasciare un benchè minimo particolare. Per chiunque sale ogni giorno sul tatami è un testo imperdibile perchè se vogliamo capire il judo dobbiamo capire, per forza di cose, il suo fondatore. Buona lettura.

Sono particolarmente onorato di contribuire con questa breve prefazione alla diffusione dell'opera realizzata da Filippo Turrini. Sembrerebbe una cosa molto strana che un giovane judoka come Filippo possa mettere in campo le sue energie e le sue risorse intellettive al servizio del Judo e dei suoi praticanti, tuttavia questa è una realtà e, al tempo stesso, un'occasione molto interessante per comprendere il vero scopo del Judo e gli intenti del Fondatore Jigoro Kano.

Ho praticato questa disciplina per più di quarant'anni. Nella prima parte della mia avventura di judoka ho seguito gli insegnamenti del M° Cesare Barioli (17 agosto 1935 – 13 luglio 2012). Ho speso molte energie a cercare l'affermazione personale e devo dire che non è stato tempo sprecato: credo che dare tutto sé stessi è ciò che deve fare un buon judoka quando è giovane. In quel momento della mia vita era necessario fare quella fatica per affermarmi come atleta, per rafforzare il corpo, per rafforzare lo spirito e per comprendere meglio il principio dell'adattabilità (ju).

Dal 1974 ho cominciato a insegnare. Nonostante avessi avuto una buona scuola (presso uno dei dojo più importanti d'Italia negli Anni Sessanta e Settanta, ossia il Bu Sen di via Arese, 7 a Milano) ed anche una discreta esperienza nella pratica di randori e kata, sentivo in modo deciso la necessità di accrescere le mie conoscenze. Era necessario approfondire: dovevo e volevo studiare, ero interessato alla didattica e così, partecipando a seminari e stage e frequentando esperti maestri, ho continuato a cercare di capire e di acquisire sempre più conoscenze sul Kodokan Judo.

Negli Anni Ottanta e Novanta mi sono recato più volte in Giappone per saperne di più e nel frattempo continuavo a confron-

tarmi con i miei compagni di pratica e con il mio maestro, un autentico studioso del Judo e dei suoi significati più profondi. La continua ricerca che il M° Cesare Barioli ha fatto sugli scritti di Jigoro Kano ha notevolmente contribuito a fare chiarezza sulla proposta educativa di questa disciplina.

È stato così che in Italia, già negli Anni Settanta, è cominciata la proposta del "Judo tradizionale" e, successivamente, quella del "Judo educazione", in antitesi al "Judo sportivo".

Giunti a questo punto, devo dire che ciò di cui c'è veramente bisogno oggi è migliorare la nostra cultura judoistica che ritengo completamente insufficiente per non dire del tutto assente. La maggior parte dei praticanti di Judo, soprattutto i giovani, non possiede che poche informazioni sul Kodokan Judo, sulla vita e sul percorso del Fondatore, sulle sue idee "utopistiche" nel dare il suo contributo all'intera umanità.

Trovo sia particolarmente importante divulgare il libro di Filippo Turrini – valente scrittore ed attento ricercatore – sulla vita e sulle opere del Fondatore Jigoro Kano.

La lettura è molto gradevole; parte della storia è, come sostiene l'Autore, un po' romanzata ma resta pur sempre fedele alla realtà. Il Lettore sappia che tutto quanto è riportato in questo testo è storicamente avvenuto e documentato.

Nel redigere questa mia breve prefazione all'opera di Filippo Turrini, colgo l'occasione per fare i miei più sinceri complimenti all'Autore, ringraziandolo per il suo contributo alla diffusione della cultura del Judo, così come ci è stato tramandato dal suo Fondatore Jigoro Kano.

Corrado Croceri

JUDO italiano

Franco Penna

e il suo judo sempre in movimento

di Pino Morelli
foto Emanuele Perini

Franco Penna è uno di quegli insegnanti tecnici che non si è mai risparmiato. Uomo di forte carattere ha sempre prediletto la conoscenza rispetto all'apparire. Inizia con il judo ma non disdegna la pratica del karate e del kendo dove fa parte della Nazionale Italiana ottenendo dei buoni risultati. La sua ricerca nel mondo delle arti marziali lo porta in giro per il mondo e organizza stage all'estero in paesi, in quel periodo, quasi impensabili per il judo. Ma come ha iniziato?

Penna – Ho iniziato con il Maestro Luciano Archetti al Banzai Cortina negli anni 65/67 inizia la mia vita judoistica. Dopo che lasciai la società continuai con il Maestro Zanchetta e poi passai definitivamente con Mario Minnei, ex nazionale della Guardia di Finanza. Ho praticato molti anni con lui.

Ji – Dopo questi anni di studio e di carriera agonistica?

Penna – Ho iniziato a studiare per diventare insegnante tecnico perché mi sentivo molto portato per l'insegnamento, mi è sempre piaciuto il contatto con i ragazzi e il lavoro di gruppo che si può svolgere insieme per arrivare tutti ad un unico fine, migliorarsi.

Ji – Hai frequentato l'Accademia?

Penna – Sì ho frequentato quella che ancora si chiamava Accademia Nazionale di Judo "Augusto Ceracchini". Un lungo periodo che ricordo con piacere per lo studio e gli allenamenti molto interessanti che ogni giorno erano svolti con metodicità.

Ji – Dopo l'Accademia?

Penna – Benché il periodo dell'Accademia fosse stato tanto proficuo e formativo non ero soddisfatto della mia preparazione e volevo capire meglio me stesso e il judo. Andai in Giappone e Korea. In Giappone andai due volte per allenarmi al Kodokan. Al ritorno mi sentivo pronto per insegnare.

Ji – Dove hai iniziato ad insegnare?

Penna – Ho iniziato al GS Arti Marziali. A dir la verità il judo non esisteva. Comprai pochi tatami e iniziai con pochi bambini. Fortunatamente il gruppo si ingrandì e divenne una buona squadra agonistica. Abbiamo avuto molte soddisfazioni, perché quando prendi i ragazzi da bambini e li porti a vincere i campionati italiani sono soddisfazioni per loro e per me, soprattutto per la fiducia che ripongo nell'insegnante e per il sacrificio dedicato a loro. Una unione di intenti che ha prodotto buoni risultati.

Ji – Il Gs Arti Marziali è durato molto come gruppo di judo...

Penna – Sì ma nel 1983 ho voluto aprire una mia palestra, l'Athletic Center. L'ho gestito per oltre 13 anni. In quel periodo ci siamo molto divertiti. Io, soprattutto, ho trovato grande soddisfazione con il judo gestendo le lezioni tutti i giorni e portando avanti programmi di alle-



namento e di lavoro tecnico ad alti livelli. Ci allenavamo anche la domenica e i risultati li abbiamo visti. È stato un bellissimo periodo agonistico e di judo in generale.

Ji – Il lavoro che facevate appassionava i ragazzi e li stimolava a partecipare?

Penna – Sì ma è pur vero che c'era materiale umano più disponibile. Adesso le cose, in realtà, sono molto diverse, i ragazzi non hanno più lo spirito di abnegazione verso la passione sportiva, sono cambiati i tempi. Una volta ci si allenava per raggiungere traguardi ben precisi, tutti volevano arrivare a prendere la medaglia al campionato italiano e la competizione era alta; adesso i ragazzi hanno altri interessi che li attraggono di più rispetto al judo che, purtroppo, è uno sport che dà poca visibilità e, soprattutto, non veicola modelli con i quali i ragazzi possono immedesimarsi. Il nostro sport ha bisogno di una giusta visibilità e quando dico giusta intendo mirata, che è molto importante.

Ji – Finita l'esperienza con la tua società come continua il tuo percorso?

Penna – Beh, abbiamo dovuto lasciare perché misero in vendita i locali. Ma subito dopo abbiamo trovato ospitalità presso l'Olympia a Montesacro, dove siamo stati per molti anni ma abbiamo sempre continuato nella ricerca di un locale giusto per praticare judo secondo i canoni tradizionali. Adesso, con i miei collaboratori, abbiamo trovato la palestra giusta e il lavoro profuso ci sta ripagando; abbiamo tre turni di judo pieni con molti bambini divisi in fasce d'età e il gruppo agonisti che via, via si sta sempre più rinforzando con nuovi e vecchi judoka che hanno praticato con me nel tempo.

Ji – Di questo periodo inizi ad occuparti anche dello CSEN.

Penna – Sì, lo CSEN nasce nel 1976 come Ente di Promozione Sportiva. Io ho avuto i primi contatti verso il 1980/1982 e piano, piano abbiamo iniziato a sviluppare il settore judo. Credo di essere entrato, forse, prima di Presidente attuale, tanto per farti capire da quanto tempo



è partita la mia "militanza".

Ji – Hai trovato un discorso già aperto col judo?

Penna – No, il judo non esisteva. Abbiamo iniziato con due società e con tanta voglia di lavorare per far crescere questo settore. Con Mario Pappagallo, Presidente del Comitato Provinciale di Roma, abbiamo fatto un grande lavoro e siamo riusciti a portare dentro centinaia di società solo nel Lazio. Oggi in Italia abbiamo Comitati Regionali e Provinciali in quasi tutte le regioni e il judo lo pratichiamo, attraverso le nostre società affiliate, in tutte le regioni. C'è chi è più organizzato e chi meno ma possiamo vantare di avere tra i nostri tesserati un gran numero di società di judo.

Ji – Il tuo ruolo nello CSEN ad oggi è quello di responsabile nazionale?

Penna – Io sono il Coordinatore Nazionale per il Judo, mi interesso allo sviluppo e alla promozione della nostra disciplina, collaboro con i Comitati Regionali che sono stati incaricati di organizzare i nostri eventi sul territorio, organizzo e sviluppo l'organigramma nelle Regioni, coordino l'attività delle arti marziali nel Lazio. Programmiamo i corsi di aggiornamento e la promozione. Organizzo il nostro evento principale, che facciamo a Norcia ogni anno, il corso di aggiornamento e formazione per tutti gli insegnanti tecnici e per tutti i judoka che vogliono partecipare. Per il judo invitiamo docenti sia italiani che stranieri ma tutti di ottimo livello con stage per il settore giovanile e per il settore agonistico. Sto focalizzando il mio interesse sugli insegnanti tecnici. Il nostro settore ha ogni anno nuovi iscritti e più il settore si allarga più dobbiamo dare risposte valide proponendo lezioni interessanti che rappresentino un valido aiuto per tutti gli insegnanti tecnici.

Ji – È un grande lavoro

Penna – Per questo cerco sempre elementi validi che collaborino per lo sviluppo del nostro settore e le regioni ci stanno dando una grande mano. Il nostro vantaggio è che noi non abbiamo lo stress dei punti da classifica. Noi pratichiamo judo e lo facciamo tutti per migliorarci, non ci sono rivalità al nostro interno dovute al maggior punteggio, noi pensiamo che il judo sia per tutti e di tutti. Abbiamo sviluppato il judo agonistico, come quello amatoriale, la difesa personale e il judo per i diversamente abili, rimanere solo su un discorso agonistico vorrebbe dire limitare il judo stesso.

Ji – Programmi per il futuro?

Penna – Come ti avevo accennato prima sono molto interessato agli insegnanti tecnici. Lo Csen tiene molto alla preparazione dei propri insegnanti e per questo andremo ad organizzare dei corsi di formazione e preparazione ad hoc. Vogliamo sottoporre argomenti importanti che non siano solo ed esclusivamente quelli legati alla preparazione atletica o agonistica ma che abbraccino totalmente l'idea judo. La formazione è un punto fondamentale per lo sviluppo del judo e per questo partiremo con una serie di stages che tratteranno tutti i vari aspetti che un insegnante tecnico deve conoscere se vuole essere rispettato come tale. Il tecnico è quello che lavora a contatto con i ragazzi, è il nostro "ponte" con l'esterno ed è colui al quale affidiamo la veicolazione del nostro sport, per cui deve saperlo rappresentare bene, deve conoscerlo bene per poterne parlare con tutti dai genitori agli insegnanti scolastici. È il nostro ambasciatore e deve essere preparato, solo così vedremo una rinascita del nostro sport in numeri.

Ji – Cosa vuoi dire ai giovani insegnanti tecnici e agli allenatori, dunque?

Penna – Credo che il consiglio migliore sia quello di ricordargli di non correre. Correre per arrivare in vetta non serve. Pensare di essere arrivati solo perché si è riusciti a prendere un diploma equivale a terminare la ricerca. Una ricerca che deve essere sempre attiva in ognuno di noi. Serve praticare un buon judo, aggiornarsi di continuo, confrontarsi sempre e ascoltare i consigli di chi ha più esperienza di loro. Il confronto, soprattutto il confronto è fondamentale per una buona crescita e con umiltà ascoltare sempre.

Ji – Il prossimo appuntamento importante?

Penna – Siamo lavorando al Campionato Nazionale che abbiamo a gennaio e poi i corsi di aggiornamento nel Lazio, in via sperimentale, che coinvolge vari docenti che già si sono resi disponibili e che, se riusciamo a chiudere l'organizzazione, potremo far partire proprio con l'inizio del prossimo anno. E poi il grande stage di Norcia dove ospiteremo gli insegnanti del Kodokan.

Il M° Penna torna sul tatami, i ragazzi lo aspettano perché solo lui è capace di instillargli la grinta giusta per l'allenamento. Inizia a muoversi con loro perché lui fermo non ci sa proprio stare e, sono sicuro, che mentre "comanda" la lezione già pensa a qualche nuovo progetto. Perché il judo è movimento, altrimenti che judo è?



Certificazione medica e defibrillatori: obblighi e scadenze per atleti ed enti sportivi

Avv. Fabio Della Moglie



Con l'approssimarsi della scadenza del termine (20.01.2016) a carico delle Associazioni Sportive Dilettantistiche per dotarsi dei defibrillatori, torna alla ribalta la questione delle certificazioni mediche e degli adempimenti posti a carico di palestre ed atleti. Il Decreto del Ministero della salute 24 aprile 2013 in Gazzetta Ufficiale n.169 del 20-7-2013, concepito di concerto con Il Ministero degli affari regionali, del turismo e dello sport, detta le procedure per l'effettuazione di controlli sanitari sui praticanti di attività sportive non agonistiche. La disposizione è stata modificata con l'art. 42 bis, co.1 del D.L. 21 giugno 2013, n. 69, convertito con modificazioni dalla L. 9 agosto 2013, n. 98, che **ha soppresso l'obbligo di certificazione medica per le attività amatoriali svolte da soggetti non tesserati**. Il decreto Balduzzi dispone infine le linee guida sulla dotazione e l'utilizzo, a carico degli organismi sportivi professionistici e dilettantistici, di apparecchi elettromedicali salvavita.

Attività amatoriale

Si definisce "amatoriale" l'attività ludico-motoria praticata **da soggetti non tesserati** alle Federazioni sportive nazionali, alle Discipline associate, agli Enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI, individuale o collettiva, non occasionale, finalizzata al raggiungimento e mantenimento del benessere psico-fisico della persona, non regolamentata da organismi sportivi, ivi compresa l'attività che il soggetto svolge in proprio, al di fuori di rapporti con organizzazioni o soggetti terzi.

Attività non agonistica

Si definisce attività sportiva **non agonistica** quella praticata dai seguenti soggetti:

- a) gli alunni che svolgono attività fisico-sportive organizzate dagli organi scolastici nell'ambito delle attività parascolastiche;
- b) coloro che svolgono attività organizzate dal CONI, da società sportive affiliate alle Federazioni sportive nazionali, alle Discipline associate, agli Enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI, che non siano considerati atleti agonisti ai sensi del decreto ministeriale 18 febbraio 1982;

c) coloro che partecipano ai giochi sportivi studenteschi nelle fasi precedenti a quella nazionale.

I praticanti di attività sportive non agonistiche si sottopongono a controllo medico annuale che determina l'idoneità alla specifica pratica sportiva. La certificazione conseguente al controllo medico attestante l'idoneità fisica alla pratica di attività sportiva di tipo non agonistico è rilasciata dal medico di medicina generale o dal pediatra di libera scelta, ovvero dal medico specialista in medicina dello sport. È obbligatoria la preventiva misurazione della pressione arteriosa e l'effettuazione di un elettrocardiogramma a riposo, refertato secondo gli standard professionali esistenti. In caso di sospetto diagnostico o in presenza di patologie croniche e conclamate è raccomandato al medico certificatore di avvalersi della consulenza del medico specialista in medicina dello sport e, secondo il giudizio clinico, dello specialista di branca.

La certificazione viene stilata sul modello che di seguito si riporta.

All. c

Certificato di idoneità alla pratica di attività sportiva di tipo non agonistico D.M.data Sig.ra / Sig..... Nata/o ail, residente a..... Il soggetto, sulla base della visita medica da me effettuata, dei valori di pressione arteriosa rilevati, nonché del referto del tracciato ECG eseguito in data, non presenta controindicazioni in atto alla pratica di attività sportiva non agonistica. Il presente certificato ha validità annuale dalla data del rilascio. Luogo, data, timbro e firma del medico certificatore

Obblighi a carico dei tesserati

L'attività ludico-motoria **svolta invece in contesti organizzati e autorizzati all'esercizio** (definita "non agonistica" - fatto salvo il tesseramento "agonistico" per la partecipazioni alle competizioni) va monitorata con esami medici periodici che costituiscono la base per il rilascio della certificazione attestante l'idoneità alla pratica secondo il seguente modello (soppresso per le attività amatoriali ex art. 42 bis, co.1 D.L. 21 giugno 2013, n. 69, convertito con modificazioni dalla L. 9 agosto 2013, n. 98).

Controlli medici per l'attestazione dell'idoneità all'attività ludico motoria

	Classe A	Classe B	Classe C
	SOGGETTI <55 ANNI (UOMINI) <65 ANNI (DONNE) SENZA EVIDENTI PATOLOGIE E FATTORI DI RISCHIO EMERGENTI ALLA VISITA O RIFERITI IN ANAMNESI.	SOGGETTI CON ANAMNESI NOTA PER ALMENO DUE DELLE SEGUENTI CONDIZIONI: <ul style="list-style-type: none"> • IPERTENSIONE ARTERIOSA; • ELEVATA PRESSIONE ARTERIOSA DIFFERENZIALE NELL'ANZIANO; • ETÀ >55 ANNI (UOMINI) >65 ANNI (DONNE); • FUMO; • IPERCOLESTEROLEMIA, IPERTRIGLICERIDEMIA; • ALTERATA GLICEMIA A DIGIUNO O RIDOTTA TOLLERANZA AI CARBOIDRATI; DIABETE DI TIPO II COMPENSATO • OBESITÀ ADDOMINALE; • FAMILIARITÀ PER PATOLOGIE CARDIOVASCOLARI; • FATTORI DI RISCHIO RITENUTI RILEVANTI DAL MEDICO CERTIFICATORE. 	SOGGETTI CON PATOLOGIE CRONICHE CONCLAMATE DIAGNOSTICATE (ES. CARDIOLOGICHE, PNEUMOLOGICHE, NEUROLOGICHE, ONCOLOGICHE IN ATTO, DIABETOLOGICHE DI TIPO I O DI TIPO II SCOMPENSATE)
ACCERTAMENTI RACCOMANDATI, OLTRE ALLA VISITA MEDICA GENERALE DI TUTTI GLI APPARATI CON MISURAZIONE DELLA PRESSIONE ARTERIOSA		Elettrocardiogramma a riposo Altri esami secondo giudizio clinico	Esami e consulenze specifiche secondo giudizio clinico
MEDICO CERTIFICATORE	Medico abilitato alla professione	Medico di Medicina generale o Pediatra di libera scelta; Medico specialista in Medicina dello sport	Medico di Medicina generale o Pediatra di libera scelta; Medico specialista in Medicina dello sport; Medico specialista di branca
PERIODICITÀ	Biennale	Annuale	Annuale o inferiore, secondo giudizio clinico

La certificazione conseguente al controllo medico è rilasciata dal medico certificatore. All'atto dell'iscrizione o avvio delle attività sportive, il tesserato deve esibire il certificato medico all'incaricato della struttura o del luogo presso cui si svolge l'attività. Detto certificato viene conservato in tali sedi in copia fino alla data di validità o fino alla cessazione dell'attività stessa.

Esenzioni dall'obbligo di certificazione

Non sono tenuti all'obbligo della certificazione, ma con raccomandazione di controllo medico prima dell'avvio dell'attività ludico-motoria per la valutazione di eventuali fattori di rischio:

- a) coloro che effettuano l'attività ludico-motoria in forma autonoma e al di fuori di un contesto organizzato ed autorizzato;
- b) chi svolge, anche in contesti autorizzati e organizzati, attività motoria occasionale, effettuata a scopo prevalentemente ricreativo e in modo saltuario e non ripetitivo;
- c) i praticanti di alcune attività ludico-motorie con ridotto impegno cardiovascolare, quali bocce (escluse bocce in volo), biliardo, golf, pesca sportiva di superficie, caccia sportiva, sport di tiro, ginnastica per anziani, "gruppi cammino" e attività assimilabili, nonché i praticanti di attività prevalentemente ricreative, quali ballo, giochi da tavolo e attività assimilabili.

Defibrillatori

Le società sportive dilettantistiche e professionistiche devono dotarsi di defibrillatori semiautomatici nel rispetto delle modalità indicate dalle linee guida riportate nel modello E decreto.

Soggetti tenuti alla dotazione

Si intendono **società sportive dilettantistiche**:

- Le società e le associazioni sportive dilettantistiche
- L'associazione sportiva priva di personalità giuridica disciplinata dagli articoli 36 e seguenti del codice civile
- L'associazione sportiva con personalità giuridica di diritto privato ai sensi del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 2000, n. 361;
- La società sportiva di capitali costituita secondo le disposizioni vigenti, ad eccezione di quelle che prevedono le finalità di lucro.

Si intendono, invece, per **società sportive professionistiche** quelle di cui al Capo II della legge 23 marzo 1981, n. 91 e successive modifiche e integrazioni (società sportive costituite nella forma di società per azioni o di società a responsabilità limitata).

Esenzioni

Sono esentate dall'obbligo di dotazione di defibrillatore le **società dilettantistiche** che svolgono attività sportive con ridotto impegno cardiocircolatorio, quali bocce (escluse bocce in volo), biliardo, golf, pesca sportiva di superficie, caccia sportiva, sport di tiro, giochi da tavolo e sport assimilabili.

Scadenze

Le **società professionistiche** hanno dovuto o avrebbero attuare la disposizione entro il 20 gennaio 2014.

Le **società dilettantistiche** attuano la disposizione entro il 20 gennaio 2016.

Dotazione, manutenzione, uso e responsabilità del defibrillatore

L'onere della dotazione del defibrillatore semiautomatico e della sua manutenzione è a carico della società.

Le **società che operano in uno stesso impianto sportivo**, ivi compresi quelli scolastici, possono associarsi ai fini dell'attuazione delle indicazioni di cui al presente articolo.

Le **società singole o associate** possono demandare l'onere della dotazione e della manutenzione del defibrillatore semiautomatico al gestore dell'impianto attraverso un accordo che definisca anche le responsabilità in ordine all'uso e alla gestione.

Il decreto Balduzzi (Cfr. all.E), dopo ampia dissertazione sui profili medico legali afferenti all'arresto cardiocircolatorio, sulla necessità di preparazione cautelativa di primo soccorso da parte del personale impiegato nelle palestre, sulla corretta informazione sanitaria e sulla coordinazione con il sistema di

allarme sanitario 118, fornisce inoltre linee guida sulla dotazione e l'utilizzo di defibrillatori semiautomatici (DAE), indicando:

- le modalità organizzative da attuare
- i criteri di formazione del personale
- le modalità di manutenzione e segnaletica delle apparecchiature DAE
- le responsabilità per l'utilizzo delle stesse

Organizzazione e gestione del defibrillatore

Le società sportive devono dotarsi di defibrillatori semiautomatici. L'onere della dotazione del defibrillatore e della sua manutenzione è a carico della società.

Le società che utilizzano permanentemente o temporaneamente un impianto sportivo devono assicurarsi della presenza e del regolare funzionamento del dispositivo. In tali impianti sportivi deve essere disponibile, accessibile e funzionante almeno un defibrillatore (DAE) - posizionato ad una distanza da ogni punto dell'impianto percorribile in un tempo utile per garantire l'efficacia dell'intervento - con il relativo personale addestrato all'utilizzo.

Marcatura defibrillatori

I DAE devono essere marcati CE come dispositivi medici ai sensi della vigente normativa comunitaria e nazionale (Dir. 93/42/CEE, D.lgs n. 46/97). I DAE devono essere resi disponibili all'utilizzatore completi di tutti gli accessori necessari al loro funzionamento, come previsto dal fabbricante.

Comunicazioni

Tutti i soggetti che sono tenuti o che intendono dotarsi di DAE devono **darne comunicazione alla Centrale Operativa 118 territorialmente competente**, specificando il numero di apparecchi, la specifica del tipo di apparecchio, la loro dislocazione, l'elenco degli esecutori in possesso del relativo attestato.

Formazione del personale

Ai fini della formazione del personale è opportuno individuare i soggetti che all'interno dell'impianto sportivo, per disponibilità, presenza temporale nell'impianto stesso e presunta attitudine, appaiono più idonei a svolgere il compito di *first responder*. La presenza di una persona formata all'utilizzo del defibrillatore deve essere garantita nel corso delle gare e degli allenamenti. Il numero di soggetti da formare è strettamente dipendente dal luogo in cui è posizionato il DAE e dal tipo di organizzazione presente. In ogni caso si ritiene che per ogni DAE venga formato un numero sufficiente di persone. I corsi di formazione metteranno in condizione il personale di utilizzare con sicurezza i DAE e comprendono l'addestramento teorico-pratico alle manovre di BLS (Basic Life Support and Defibrillation), anche pediatrico quando necessario. I corsi sono effettuati da Centri di formazione accreditati dalle singole regioni secondo specifici criteri e sono svolti in conformità alle Linee guida nazionali del 2003 così come integrate dal D.M. 18 marzo 2011. Per il personale formato deve essere prevista l'attività di retraining ogni due anni.

Manutenzione e segnaletica

I DAE devono essere sottoposti alle verifiche, ai controlli ed alle manutenzioni periodiche secondo le scadenze previste dal manuale d'uso e nel rispetto delle vigenti normative in materia di apparati elettromedicali. I DAE devono essere mantenuti in condizioni di operatività; la batteria deve possedere carica sufficiente a garantirne il funzionamento; le piastre adesive devono essere sostituite alla scadenza. Deve essere identificato un referente incaricato di verificarne regolarmente l'operatività. Gli enti proprietari dei DAE possono stipulare convenzioni con le Aziende Sanitarie o con soggetti privati affinché gli stessi provvedano alla manutenzione delle apparecchiature, ponendo comunque i costi a carico del proprietario. Per i DAE posizionati in modo fisso in luoghi aperti al pubblico è raccomandato,

ove possibile, l'utilizzo di contenitori esterni con meccanismi automatici di segnalazione che si attivano al prelievo del dispositivo con segnalazione immediata alla Centrale Operativa 118.

Collocazione del defibrillatore e informazione sulla presenza dell'apparecchiatura

Il DAE deve essere collocato in luoghi accessibili e deve essere facilmente riconoscibile; il cartello indicatore della posizione del DAE con gli adesivi "Defibrillatore disponibile" e "AED available", deve essere ben visibile e posizionato all'ingresso.

Le società sportive e, ove previsto, i gestori degli impianti sono tenuti ad informare tutti i soggetti, che a qualsiasi titolo sono presenti negli impianti (atleti, spettatori, personale tecnico etc.), della presenza dei DAE e del loro posizionamento mediante opuscoli e cartelloni illustrativi o qualsiasi altra modalità ritengano utile (video, incontri, riunioni).

Responsabilità

L'attività di soccorso non rappresenta per il personale formato un obbligo legale che è previsto soltanto per il personale sanitario. La società è responsabile della presenza e del regolare funzionamento del dispositivo.

Budoitalia

Consulenze per le arti marziali



I migliori judogi per ogni JUDOKA

Judogi bambino

Judogi che permette di allungare le maniche e i pantaloni di una taglia in più 100% cotone



www.budoitalia.it

info@budoitalia.it

**Champion II, omologato
per competizioni internazionali
gr 750
Massima vestibilità**



**Tre Torri
Judogi di alta performance per
Maestri e judoka
esigenti
Tecnica e stile**



**K
A
R
A
T
E**

Campionato Nazionale e Integrato



Foligno

15 Novembre 2015

KATA e KUMITE

**individuale - squadre
pre-agonisti e agonisti**

PALASPORT Giuseppe Paternesi / Piazzale N. Gubbini

Info: 340 3796207 - 349 6662744 - 340 8015641

www.acsiartimarziali.it

Difesa Personale

Femminile

Spiegazione tecnica

Maestro Giancarlo Bagnulo
Pres. Comm. Naz. Ju Jitsu e
Cordinatore Docenti Nazionali MGA

Applicazioni di tecniche mediate dalle arti marziali

Interpreti: Teresa Di Giovanni e Francesco Leto - ASD Majica Ju Jitsu Karate

La FIJLKAM (Federazione Italiana Judo Lotta Karate e Arti Marziali) alla fine degli anni '90, costituì un gruppo di lavoro con lo scopo di dar vita ad un metodo di autodifesa che fosse modulabile e fruibile da tutti, sia civili sia appartenenti alle forze di polizia, private e non, o militari. Questo metodo, denominato MGA – Metodo Globale Autodifesa, è un programma tecnico multidisciplinare ideato per fornire ai suoi praticanti un valido sistema di difesa e che si basa sui principi di flessibilità e di cedevolezza. Rappresenta una equilibrata sintesi delle tecniche più efficaci derivate dalle discipline di combattimento volte alla difesa, trasformando a proprio vantaggio le energie impiegate dall'aggressore. Ottimo per la difesa personale femminile con il sostegno di lezioni mirate tenute da psicologi, avvocati e specialisti di associazioni contro la violenza sulle donne si può praticare in tutto il territorio nazionale facendo riferimento ai comitati regionali FIJLKAM che sapranno indirizzare gli interessati sulle palestre con insegnanti qualificati MGA.

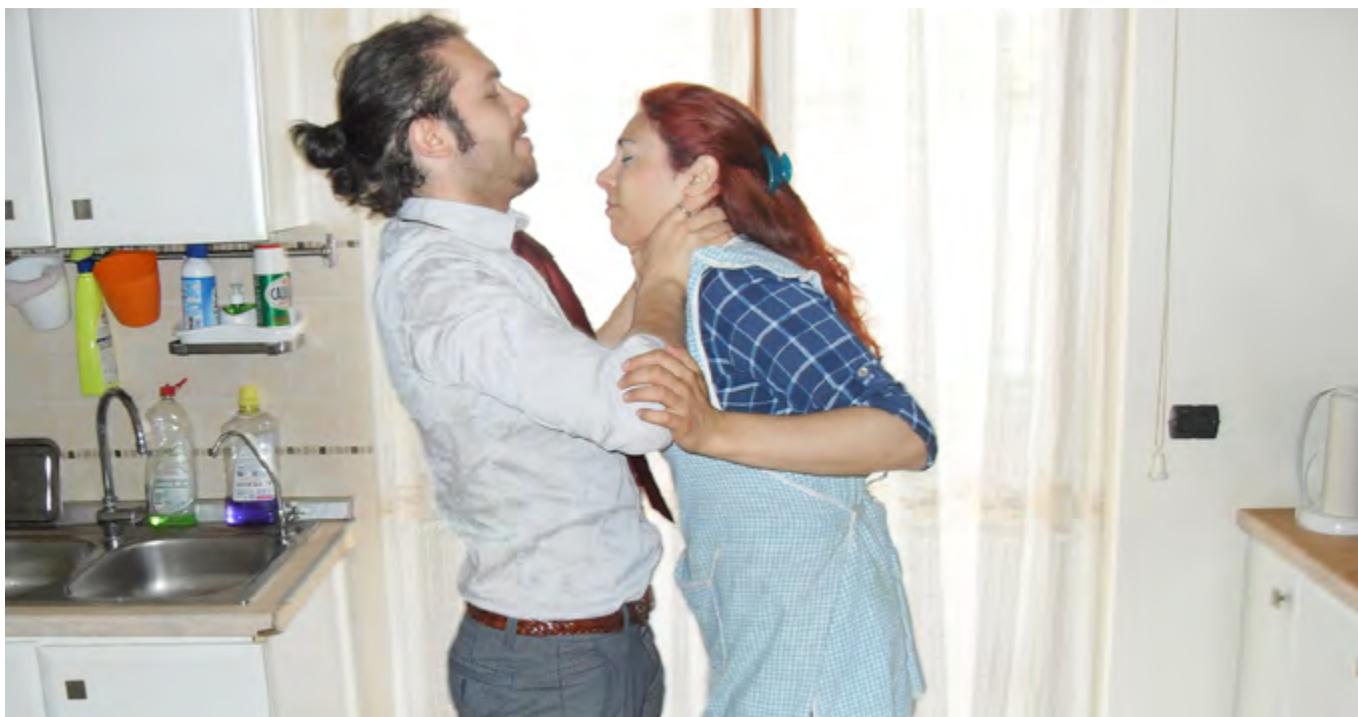
Lo scenario è quello di una violenza subita all'interno delle mura famigliari.





Teresa ai fornelli viene aggredita dal suo uomo che in pochi secondi trasforma una normale scena di vita coniugale in un brutale azione di violenza che nel caso specifico possiamo tranquillamente chiamare "tentato omicidio".





In questo caso Teresa ripresasi dal momento di "black out" iniziale, sferra un colpo circolare con la mano destra al viso dell'aggressore portando contemporaneamente la mano sinistra ad afferrare la sua destra e ruotando leggermente con il corpo in senso antiorario.

Le azioni di questa sequenza fotografica sono eseguite da due atleti esperti in arti marziali. Ogni movimento presuppone una buona conoscenza delle arti marziali di base.

Successivamente raddoppia la presa e ruota in senso orario portando il gomito sinistro sul braccio destro dell'avversario.





Facendo questo colpisce violentemente l'articolazione del gomito dell'avversario cercando di lussargli violentemente il braccio e aumentando la pressione atterrarlo.



A questo punto scende con forza con il ginocchio sulla sua spalla sinistra e cercherà forzando sul polso destro dell'aggressore di aumentare le lesioni debilitanti su di lui per permetterle di cercare aiuto e riparo all'esterno dell'abitazione.



Infine è sempre bene ricordare che questi sono solo degli esempi e che alla base di tutto questo c'è la preparazione e la successiva applicazione costante in palestra o in luoghi adibiti per l'occasione di corsi di autodifesa.

Per ogni informazione potete contattare direttamente il M° Giancarlo Bagnulo su:
info@judoitaliano.it

Il valore terapeutico delle Arti Marziali

Kids Kicking Cancer Italia Onlus è una Associazione benemerita, emanazione della Associazione Americana Kids Kicking Cancer, che si occupa di far praticare delle tecniche di braccia e gambe mutate dalle Arti Marziali in ospedale ai bambini, ragazzi e giovani affetti da gravi malattie, fra cui quelle neoplastiche. In realtà si tratta di un lavoro ancor più complesso ed articolato. I suoi istruttori suggeriscono in abbinamento e non anche l'utilizzo di tecniche respiratorie consapevoli, meditazione e visualizzazione terapeutica, quali attivatori di innumerevoli benefici generali e specifici dell'approccio terapeutico nelle gravi malattie quali per esempio, quelle neoplastiche

La malattia neoplastica in età infantile-giovanile è ahimè oramai una realtà presente nella nostra società, e riguarda in prevalenza le cellule del tessuto sanguigno e linfatico, non risparmiando naturalmente gli altri organi. I danni che si instaurano sono causati direttamente dalla malattia, ma anche dalle micidiali terapie svolte. Abbiamo danni fisici frutto della aggressione a carico di tutti i tessuti di rivestimento, pelle, capelli, gengive e tessuto mucoso in generale, di tutte le cellule del sangue e tessuto linfatico, di organi interni, primi fra tutti il tessuto nervoso, ma anche reni, fegato, pancreas, danni psichici fra i quali uno dei peggiori è la atarassia. Questa è una forma di inerzia apatica subentrante tanto alla malattia che alle sue terapie, e per la quale risulta abbastanza difficile scuotere questi bambini da una sorta di distacco e disinteresse anche per le cose più semplici della vita. Sempre nel campo psicologico notiamo aggressività, rabbia repressa, vergogna e talvolta sensi di colpa.



Naturalmente questi sono concetti generali, ogni caso ha il suo corteo sintomatologico individuale.

Kids Kicking Cancer, nacque nel 1999, per volere di Rabbi Elimelech Goldberg, pediatra statunitense, praticante arti marziali, al quale era morta una figlia di due anni molti anni prima e proprio per neoplasia.

Rabbi G, come viene affettuosamente chiamato da molti, si trovò in visita presso un ospedale in America, ed assistette ad una scena che lo colpì profondamente.

Un bambino che doveva sottoporsi ad un prelievo di sangue, scalpitava, piangeva ed urlava agitatissimo, in poche parole, non ne voleva proprio sapere. Rabbi G. allora propose di essere lasciato da solo nella stanza col bambino per cinque minuti, gli disse che se si fosse calmato, gli avrebbe insegnato il Karate. Il bambino dubbioso accettò, Rabbi G. gli insegnò alcune tecniche di Karate, lo fece respirare a lungo e profondamente con l'addome, insegnandogli la respirazione diaframmatica. Vistolo finalmente calmo, gli disse che un Maestro di Karate non ha paura di una puntura, e ove ne avesse, la riuscirebbe a tenere sotto controllo con la sola respirazione. Il bambino, calmato e responsabilizzato, acconsentì fra lo stupore di tutti a farsi fare il prelievo, al momento della puntura si concentrò sulla respirazione addominale ed alla fine disse di non essersi accorto di nulla.

Possiamo dire che in quel preciso istante nacque Kids Kicking Cancer, grazie alla felice intuizione di un Pediatra





esperto di Arti Marziali, alla sua capacità di interagire con i bambini ed all'applicazione dei principi del Karate, al management delle malattie gravi ed invalidanti.

Il Metodo KKC si basa su un approccio nel quale si cerca, attraverso la pratica di semplici tecniche del Karate Do e anche delle altre Arti Marziali, respiratorie e meditative, di "rimettere in moto" questi piccoli e sfortunati eroi, tanto sul piano fisico che mentale, mettendoli in grado di vivere la malattia con spirito più positivo e maggiore reattività emotiva, base imprescindibile per poter giocare alla pari con una malattia troppo più grande di Loro. In uno studio non controllato, una grandissima percentuale di bambini trattati col metodo KKC, ha riferito una notevole riduzione della percezione della sintomatologia. Le lezioni vengono svolte direttamente nelle strutture ospedaliere, ludoteche, day hospital, reparti di oncematologia, direttamente al letto dei malati. Quello che conta non è "cosa" si faccia fare, nella stragrande maggioranza dei casi la pratica è limitata da ogni genere di catetere, tracheotomie, sacchetti per stomie e quant'altro, quando non dagli esiti degli interventi chirurgici subiti o dagli effetti psico neurologici della malattia o delle sue inevitabili terapie, conta soprattutto... *fare!*

L'aspetto marziale della pratica viene subordinato all'aspetto psichico. *In KKC non esistono stili, si pratica in completa armonia un unico stile di Artie Marziali, quello del buonsenso, in totale indipendenza da qualsiasi scuola, nell'unico intento di migliorare la qualità della vita dei bambini malati.* I bambini vengono inseriti nel *Circolo degli Eroi*, quel gruppo di persone che ha saputo affrontare la propria malattia, sebbene devastante, con coraggio e dignità. Il saluto/mantra del metodo KKC è un gesto che si effettua nella tipica posizione dell' *o ken-no kamae*, ossia quella con la mano destra a pugno chiuso rac-

chiusa nella sinistra con le braccia flesse e poste di fronte al viso, anche conosciuta come *guardia della pace* prima e dopo ogni lezione, effettuando un leggero inchino e scandendo solennemente le parole: Power: la forza necessaria per affrontare la malattia Peace: la pace, espressione dell'atteggiamento insito nella pratica dell'Arte Marziale vista come Do. *Purpose*: lo scopo che ogni bambino ha, una volta guarito, che è quello di divenire ambasciatore a sua volta, del metodo KKC presso amici e parenti, testimoniando il messaggio ricevuto. Aldilà delle proprie conoscenze tecniche e capacità didattiche, ciò che un Istruttore del Metodo KKC, detto *Martial Art Therapist* o M.A.T deve portare in dote, è il proprio *Patrimonio Animico*, ossia una grande predisposizione ad interagire con i bambini, soprattutto quelli definiti "ostici". In tale veste, riuscendo a farsi carico, anche se con il necessario distacco, dei loro problemi e di quelli dei Loro Genitori con un atteggiamento di tipo *zen oriented*. Secondo tale atteggiamento *quello che vedo e sento non è né un bene né un male...semplicemente E'!* Questa stessa resilienza emotiva gli permetterà di trovare il modo di vivere queste situazioni molto e pericolosamente coinvolgenti con atteggiamento *distaccatamente presente*, propositivo e fattivo.

Ogni malattia prevedrebbe anche una forma di guarigione, quello che la ostacola e che molto spesso alberga all'interno dell'individuo e non solo nel fisico, la rende letale!

Ernico Cembran

Medico Chirurgo

Martial Art Therapist

Membro del Comitato Tecnico e Consiglio Direttivo di Kids Kicking Cancver Italia Onlus

Campionato Nazionale A.C.S.I. di Karate

1° Campionato Nazionale di Karate per atleti con disabilità

Il Settore Arti Marziali dell'ACSI è al lavoro per il prossimo appuntamento di carattere nazionale per la disciplina del Karate.

Il prossimo 15 Novembre si terranno a Foligno (Pg), presso il "Palasport Giuseppe Paternesì", due eventi di alto livello per il Settore alla cui organizzazione hanno partecipato il Coordinatore Regionale Umbria M° Alfredo Principato ed il Coordinatore Regionale Lazio M° Alberto Salvatori.

Sulla base ed a sviluppo delle esperienze già acquisite dallo svolgimento delle precedenti attività nazionali ACSI del settore, il team organizzativo ha definito due eventi che porteranno in evidenza le eccellenze tra gli atleti delle moltissime Regioni che hanno già espresso ottimo consenso di partecipazione con la loro pronta adesione. Le varie specialità della disciplina del karate, kata e kumite, saranno rappresentate contemporaneamente su sei aree di lavoro (tatami) sotto l'attento controllo di oltre quaranta Ufficiali di Gara coordinati da due arbitri mondiali WKF (M° G. Poltronieri e G. Parravani).

Sarà l'occasione per mettere in evidenza l'importante livello di professionalità presente nell'ACSI degli Insegnanti Tecnici, degli arbitri, ma soprattutto la preparazione degli atleti grazie al loro costante applicazione. Questa nuova esperienza, nata per consolidare e promuovere ancor di più il Settore Karate nelle varie regioni, sarà occasione di espressione reale dello spirito di Associazione promosso dall'ACSI, data la elevata partecipazione in previsione.

A rafforzare la significatività dell'evento, questa volta in



prima assoluta per il Settore Karate, è stato inserito nel contesto della manifestazione il 1° Campionato Nazionale di Karate per atleti con disabilità.

Si avrà modo in questo contesto di poter apprezzare i frutti dell'impegno estremo dei tecnici e degli atleti per la pratica di una disciplina resa possibile e fruibile veramente da tutti. Una esperienza sportiva, umana e sociale voluta dalla dirigenza ACSI per essere ancor più completa nella sua offerta associativa e formativa.

Le iscrizioni ad entrambe gli eventi sono già aperte e termineranno il giorno 8 novembre per permettere i conseguenti passi organizzativi.

Il testimone ora passa ai veri attori di questi eventi, ovvero agli atleti che con il loro impegno ed entusiasmo daranno vita a meravigliosi eventi, confrontandosi nello spirito della disciplina del karate per un traguardo sportivo ma anche di alto profilo formativo.

La sinergia e l'impegno di tutti coloro attivamente presenti nelle fasi organizzative ed esecutive sarà compensata dall'energia che tutti questi atleti sapranno certamente trasmettere durante le manifestazioni.



JUDOKA



Felpa 100% cotone
360 gr
Colore blu navy
Tasconi anteriori
No zip
Stampa con colori acrilici

Taglie dalla S alla XXL

€ 38,00 cad.

Per i nostri abbonati

€ 35,00

Su richiesta
Prezzo riservato
alle palestre con
minimo
quantitativo d'ordine

info: info@budoitalia.it

per ordini: ordini@budoitalia.it





adidas

antonio is all in

JUTE
SPORT



adidas

OFFICIAL DISTRIBUTOR

Via Marco Aurelio, 35 Tel.: 02 26145255
20127 Milano Fax: 02 2613232
Italia info@budomarket.com
www.budomarket.com

antonio esposito
world junior champion